

PARTE QUINTA/ANDAMENTI E STATISTICHE
INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

1. Il quadro macroeconomico nazionale e internazionale

Dopo un 2009 estremamente difficile per tutte le economie avanzate, il 2010 si è dimostrato un anno di inversione del ciclo e di moderata ripresa dell'attività economica, sia pure con un andamento molto differenziato a seconda delle aree geografiche e dei settori economici considerati.

Soprattutto nella prima metà dell'anno, le misure di stimolo monetario e fiscale, la conseguente maggiore facilità di raccolta e finanziamento per banche e imprese, il miglioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese e, non meno importante, la ricostituzione delle scorte, hanno sostenuto la domanda aggregata e consentito nuovi investimenti, causando in tal modo un forte recupero dell'interscambio mondiale. Il ritmo della ripresa è stato tuttavia piuttosto diseguale tra le diverse regioni: mentre le economie avanzate hanno mostrato livelli di crescita ancora abbastanza modesti, quelle emergenti, in particolare dell'Asia, hanno invece trainato l'economia mondiale, sollevando persino timori di un eccessivo surriscaldamento economico in alcuni Paesi dell'area. Prova ne è che, nonostante il graduale aumento dei prezzi delle materie prime, le spinte inflazionistiche si sono mantenute modeste nelle economie avanzate, mentre nei Paesi emergenti e nell'area Bric¹ l'aumento dei prezzi al consumo ha destato preoccupazioni, inducendo in molti casi le autorità monetarie a intervenire.

Il prodotto lordo mondiale è aumentato del 5,1 per cento, misurato a parità di potere d'acquisto, e il commercio mondiale del 12,4 per cento.

Negli Stati Uniti l'anno si è chiuso con una crescita di quasi il 3 per cento, riflettendo la modesta espansione della spesa per consumi, frenata dall'elevata disoccupazione (9,6%), dal basso livello di fiducia e dagli sforzi in atto per risanare il bilancio federale. Il settore delle abitazioni non ha registrato miglioramenti: l'attività e i prezzi hanno evidenziato una crescita incerta nella prima metà dell'anno, ma sono tornati a indebolirsi nella seconda allo scadere di alcune iniziative a sostegno dell'edilizia residenziale; l'inflazione si è confermata sotto controllo (+1,6%) e pertanto l'autorità monetaria ha continuato a inondare il mercato di liquidità per favorire la ripartenza dell'attività economica e il risanamento dei bilanci delle principali banche d'investimento.

In Giappone, il Pil è cresciuto del 4,0 per cento, segnando l'espansione più marcata dal 1990. La forte ripresa della produzione industriale si evidenzia sia nella ricostituzione delle scorte sia nella robusta domanda da parte dei Paesi confinanti, verso cui l'export è stato rivolto. Continua però a preoccupare la deflazione in atto ormai da molto tempo, che non lascia prefigurare andamenti positivi per la domanda interna. La disoccupazione si è confermata contenuta, ma in lieve aumento.

In Cina la crescita ha superato nuovamente il 10 per cento, accompagnata però da un aumento dei prezzi e della disoccupazione nelle aree rurali, che sono state causa di tensioni sociali e scioperi. Il governo è impegnato a contrastare l'inflazione e a drenare liquidità per evitare bolle speculative su immobili e mercati finanziari. Analogamente, in India il Pil è cresciuto del 10,4 per cento (+6,8% nel 2009).

Anche nell'area euro la ripresa dell'attività economica a livello mondiale ha prodotto un effetto positivo, che si riflette in un aumento del Pil dei 17 Paesi Uem di quasi due punti percentuali e di una produzione industriale in crescita del 7,5 per cento sul 2009.

1 Bric = Brasile, Russia, India e Cina.

Sono rimaste in vigore le misure straordinarie messe in atto dai singoli governi per favorire gli investimenti e agevolare il credito, anche se in via di graduale rientro.

L'inflazione si è riportata verso livelli storicamente più consueti, mentre non si è abbassato l'elevato numero di disoccupati, segno che la congiuntura favorevole ha interessato nel 2010 solo i settori economici più innovativi o più votati all'export, ma ancora non ha coinvolto i settori più maturi dei servizi e dell'industria manifatturiera. Nel complesso, la disoccupazione è stata ancora intorno al 10 per cento (contro il 9,4 del 2009), ma negli ultimi mesi dell'anno si sono colti segnali di miglioramento. In particolare, la Germania ha dimostrato di essere il Paese che per primo ha colto le opportunità di riposizionamento sul mercato globale, attraverso un vero e proprio boom delle esportazioni e mediante forti investimenti in ricerca e sviluppo accompagnati da tagli alla spesa pubblica.

Da segnalare le preoccupazioni legate alla sostenibilità del debito pubblico in alcuni Paesi dell'area mediterranea (più l'Irlanda)², che hanno causato tensioni sui mercati finanziari, obbligando i governi interessati a varare severe manovre di contenimento del deficit pubblico e riforme strutturali.

Per l'Italia, i dati a consuntivo per il 2010 segnalano un incremento del Pil dell'1,3 per cento. Restano improntati alla prudenza i comportamenti di spesa delle famiglie (+1,0%), influenzati dalle condizioni del mercato del lavoro e dall'andamento del reddito disponibile, che nel 2010 - terzo anno consecutivo - è diminuito di circa mezzo punto percentuale in termini reali (in termini nominali è aumentato dello 0,9 per cento).

Dal punto di vista delle imprese, vari indicatori (indici di fiducia, ordinativi, fatturato, produzione industriale) segnalano una ripresa dell'attività ancora debole e con andamenti congiunturali di segno alterno; la produzione industriale del 2010 è cresciuta appena del 6,4 per cento, dopo il crollo di quasi 19 punti percentuali nel 2009. Gli investimenti in beni strumentali hanno mostrato un trend positivo (+9,6%) ma non certo esuberante, mentre gli investimenti in costruzioni (-3,7%) hanno sofferto della carenza di commesse pubbliche e di un mercato immobiliare ancora molto timido.

Anche lo scambio commerciale con l'estero, per quanto in netto recupero, ha contribuito a frenare la crescita, in quanto le importazioni sono cresciute più delle esportazioni (+10,5 contro +9,1%). È stato invece positivo il contributo della variazione delle scorte di magazzino (+0,7%).

I prezzi al consumo (indice armonizzato Ipc) hanno mostrato un trend in accelerazione, passando da una variazione tendenziale minima del +1,1% in febbraio fino al +2,1% di dicembre; nella media dell'anno l'aumento è stato pari al +1,7 per cento. La causa di ciò è riconducibile in gran parte al rincaro dei prodotti energetici e alimentari.

Al netto di queste componenti volatili, la cosiddetta inflazione di fondo (o anche "core inflation") si è attestata su livelli storicamente contenuti.

Con riferimento alle retribuzioni di fatto, il 2010 si è chiuso con un incremento del 2,1 per cento per l'intera economia e del 3,6 per cento per la sola industria in senso stretto. Nel 2010 l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è sceso di quasi un punto rispetto al 2009 (dal 5,4 al 4,6 per cento). Al netto della spesa per interessi, si è registrato un sostanziale pareggio. Il calo del disavanzo è dovuto alla riduzione dell'incidenza della spesa in conto capitale (0,9 punti), di quella primaria corrente (0,3 punti) e di quella per interessi (0,1 punti). La dinamica delle entrate è tornata positiva, con un incremento dello 0,9 per cento in termini nominali; il rapporto tra debito pubblico e Pil è salito al 119 per cento dal 116 nel 2009.

2 Si tratta della cosiddetta area Pigs (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna).

Tavola n. 1 - I principali indicatori economici

Indicatori economici (variazioni percentuali)	2008	2009	2010
USA			
PIL	0,0	-2,6	2,9
Prezzi al consumo	3,8	-0,4	1,6
Produzione industriale	-3,7	-11,2	5,3
Tasso di disoccupazione	5,8	9,3	9,6
GIAPPONE			
PIL	-1,2	-6,3	4,0
Prezzi al consumo	1,4	-1,4	-0,7
Produzione industriale	-3,4	-21,9	16,4
Tasso di disoccupazione	4,0	5,1	5,1
CINA			
PIL	9,6	9,2	10,3
Prezzi al consumo	5,9	-0,7	3,3
Produzione industriale	12,9	11,0	12,2
Tasso di disoccupazione (a)	4,2	4,3	4,1
AREA DELL'EURO (Uem 17)			
PIL	0,4	-4,1	1,8
Prezzi al consumo (b)	3,3	0,3	1,6
Produzione industriale	-1,7	-14,8	7,5
Tasso di disoccupazione	7,6	9,6	10,1
ITALIA			
PIL	-1,3	-5,2	1,3
Prezzi al consumo (b)	3,5	0,7	1,7
Produzione industriale	-3,5	-18,81	6,4
Tasso di disoccupazione	6,7	7,8	8,4

Fonti: Statistics Japan, Asian Development Bank, Bce, Fmi, Istat.

(a) Relativo solo alla popolazione urbana.

(b) Indice armonizzato dei prezzi al consumo Eurostat (per l'Italia indice Ipc).

2. Dinamica e struttura del mercato del lavoro

Dalla rilevazione sulle forze di lavoro pubblicata dall'istituto nazionale di statistica, nella media 2010 emerge una situazione di sostanziale staticità del mercato del lavoro, conseguenza della ancor presente incertezza economica.

Nel complesso le forze di lavoro nazionali sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente: la flessione registrata nel Mezzogiorno riduce ad un aumento di sole 5.000 unità per il totale Italia l'incremento, seppur lieve, del Nord (0,1%) e del Centro (0,4%). Per quanto concerne l'occupazione, si rileva un decremento di 153.000 unità (pari a -0,7%) nel totale Italia, più consistente al Sud (-1,4%). Questa flessione ha riguardato più la popolazione maschile che quella femminile, comportando un calo della stessa nel Mezzogiorno di circa 87.000 unità; quest'ultimo dato contribuisce all'aumento del divario territoriale già complesso per la situazione economica italiana.

Non si arresta l'aumento del tasso di disoccupazione passato dal 6,7% del 2008 all'8,4% dell'ultimo anno di consuntivo, a conferma della complicata situazione del mercato del lavoro.

Anche l'aumento del numero delle persone in cerca di occupazione è di interesse nazionale (+8,1%), ma la situazione del Nord della Paese (+11,5%) conferma quanto rilevato negli anni precedenti: sono coloro che hanno perso il lavoro che accrescono le file della disoccupazione, esprimendo la loro volontà di affacciarsi nuovamente al mercato del lavoro.

In particolare la popolazione straniera è rimasta vittima della crisi economica, argomento che merita una riflessione specifica. Infatti, secondo quanto emerge dal rapporto Istat "La situazione del Paese nel 2010", nonostante l'aumento dell'occupazione straniera stimato maggiore di 183.000 unità rispetto al 2009, il tasso di occupazione ha subito un calo più che doppio rispetto ai lavoratori italiani, passando al 63,1% nel 2010 a fronte di un 64,5% del 2009. Le motivazioni risiedono nel fatto che l'occupazione straniera rimane più sensibile alle fasi di recessione economica sia per la minore stabilità del posto di lavoro (i lavoratori stranieri sono più soggetti a licenziamenti selettivi), sia perché nella maggior parte dei casi si tratta di contratti a tempo determinato. Il divario dei tassi di occupazione fra stranieri e italiani, aumenta laddove la presenza dei primi è maggiore, come nel Nord Italia dove risiede il 61% della forza lavoro straniera.

Tavola n. 2 - **Forze di lavoro per condizione e ripartizione geografica e occupati per posizione nella professione** (medie anni 2008-2009-2010)

Territorio	Valori assoluti (migliaia unità)			Variazioni %		
	2008	2009	2010	2008/2007	2009/2008	2010/2009
ITALIA						
Forze di lavoro	25.097	24.970	24.975	1,5	-0,5	0,0
Occupati	23.405	23.025	22.872	0,8	-1,6	-0,7
<i>di cui Dipendenti</i>	17.446	17.277	17.110	1,6	-1,0	-1,0
<i>di cui Indipendenti</i>	5.959	5.748	5.762	-1,6	-3,5	0,2
Persone in cerca di occupazione	1.692	1.945	2.102	12,4	15,0	8,1
Tasso di disoccupazione	6,7	7,8	8,4	-	-	-
NORD						
Forze di lavoro	12.555	12.574	12.584	1,6	0,2	0,1
Occupati	12.066	11.905	11.838	1,2	-1,3	-0,6
Persone in cerca di occupazione	489	669	746	13,2	36,8	11,5
Tasso di disoccupazione	3,9	5,3	5,9	-	-	-
CENTRO						
Forze di lavoro	5.174	5.209	5.232	2,4	0,7	0,4
Occupati	4.857	4.832	4.833	1,5	-0,5	0,0
Persone in cerca di occupazione	317	377	399	18,9	18,9	5,8
Tasso di disoccupazione	6,1	7,2	7,6	-	-	-
MEZZOGIORNO						
Forze di lavoro	7.368	7.187	7.159	0,6	-2,5	-0,4
Occupati	6.482	6.288	6.201	-0,5	-3,0	-1,4
Persone in cerca di occupazione	886	899	958	9,7	1,5	6,6
Tasso di disoccupazione	12,0	12,5	13,4	-	-	-

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

Tavola n. 3 - **Occupati per settore di attività e per posizione nella professione**

Settore	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni %		
	2008	2009	2010	2008/2007	2009/2008	2010/2009
Agricoltura	895	874	891	-3,1	-2,3	1,9
Dipendenti	425	415	429	-3,9	-2,3	3,4
Indipendenti	470	459	462	-2,3	-2,3	0,7
Industria in senso stretto	4.985	4.771	4.581	-1,2	-4,3	-4,0
Dipendenti	4.249	4.099	3.932	-0,8	-3,5	-4,1
Indipendenti	736	672	649	-3,5	-8,7	-3,4
Costruzioni	1.970	1.943	1.930	0,7	-1,4	-0,7
Dipendenti	1.250	1.212	1.199	1,7	-3,0	-1,1
Indipendenti	720	731	731	-1,0	1,5	0,0
Servizi	15.555	15.436	15.471	1,7	-0,8	0,2
Dipendenti	11.522	11.550	11.550	2,8	0,2	0,0
Indipendenti	4.033	3.886	3.921	-1,2	-3,6	0,9
Totale economia	23.405	23.025	22.872	0,8	-1,6	-0,7

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

Il risultato negativo dell'occupazione è lo specchio dell'andamento decrescente della componente dipendente che, nel totale dell'economia, vede un calo di circa 166.000 unità.

Alla sensibile discesa dell'occupazione dipendente risponde un incremento, seppur modesto (14.000 unità) dell'occupazione indipendente. Nel settore dell'Industria in senso stretto il calo riguarda sia la componente dipendente che quella indipendente dove, nonostante il ricorso alla cassa integrazione guadagni, per il secondo anno consecutivo, gli occupati scendono in modo significativo di 190.000 unità in valore assoluto, pari a -4,0% rispetto al 2009.

Per quanto riguarda l'occupazione nei servizi, le 35.000 unità in più sono da attribuirsi solo al sostenuto aumento dei servizi alle famiglie, in quanto continua a registrarsi una riduzione degli occupati del commercio ed in particolare del turismo nel senso più ampio di alberghi, ristorazione e trasporti, oltre che di una contrazione dell'occupazione nella pubblica amministrazione.

Tavola n. 4 - **Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione**

Carattere dell'occupazione e tipologia di orario	Valori assoluti		Variazione %
	2009	2010	2010/2009
Permanente a tempo pieno	13.053	12.768	-2,2
Permanenti a tempo parziale	2.071	2.159	4,2
Totale permanenti	15.124	14.927	-1,3
A termine a tempo pieno	1.638	1.627	-0,7
A termine a tempo parziale	514	555	8,1
Totale a termine	2.152	2.182	1,4
Totale dipendenti	17.276	17.110	-1,0

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

Il calo dell'occupazione a tempo indeterminato colpisce soprattutto gli uomini del settore dell'Industria (dove si perdono circa 134.000 unità) ed è responsabile della forte diminuzione degli occupati dipendenti (-1,0%).

In generale quello che pesa di più è il calo dell'occupazione permanente a tempo pieno dove il -2,2% si traduce in un valore assoluto di 285.000 unità, che non viene compensato dall'incremento di 88.000 unità dei lavoratori permanenti a tempo parziale.

Nel complesso, invece, torna a crescere il totale del lavoro dipendente a termine dopo la perdita dello scorso anno, sostenuto dall'incremento dei lavoratori part-time che contrasta la perdita dei lavoratori a termine a tempo pieno. La ripresa delle assunzioni con contratti flessibili e a tempo parziale è conseguenza di un'occupazione che non riparte e che segna livelli produttivi ancora distanti da quelli precedenti il periodo di crisi vissuto dal Paese.

Gli effetti di breve termine di shock petroliferi

L'impatto di breve termine di una forte e inattesa variazione (shock) del prezzo del petrolio sull'attività economica è difficile da quantificare ed è influenzato da molteplici fattori.

Secondo una recente analisi del FMI, il fattore più importante è la natura dello shock. Se la causa dell'aumento del prezzo del petrolio è la forte crescita dell'economia mondiale (shock da domanda), è verosimile attendersi una variazione del prodotto interno lordo comunque positiva, poiché l'incremento del costo dell'energia rallenta la crescita dell'economia, ma non causa un'inversione del ciclo. D'altro canto, uno shock da offerta (causato ad esempio da una temporanea interruzione nella produzione di greggio per motivi geopolitici) porta di solito ad aumenti del prezzo del petrolio indipendentemente dallo stato dell'economia globale e, a seconda della gravità e della durata dell'interruzione, può causare una contrazione del prodotto aggregato.

In entrambi i casi, le principali conseguenze di uno shock sul sistema economico sono: la possibilità che aumenti l'avversione al rischio sia da parte delle imprese che delle famiglie, con conseguenze sugli investimenti. Infatti, una maggiore incertezza sulle prospettive economiche del futuro può far sì che imprese e famiglie pospongano decisioni economicamente importanti, come investire in beni durevoli.

La riallocazione dei fattori di produzione. Le imprese che producono beni "oil intensive"³, o che li utilizzano come input nei propri processi produttivi, sono particolarmente vulnerabili agli aumenti del prezzo del petrolio. Qualora il costo del greggio rimanga alto per un periodo prolungato, per alcune di esse i margini di profitto potrebbero azzerarsi. Nell'ipotesi che questi maggiori costi siano trasferiti ai consumatori, l'effetto si tradurrebbe in un calo della domanda finale e quindi in una contrazione dei profitti.

Pertanto, a livello macroeconomico, l'unica via di uscita per queste aziende sarebbe una riallocazione di capitale e di lavoro presso altre imprese, processo che richiederebbe però molto tempo e oneri non preventivabili, quasi sempre con perdita di posti di lavoro.

3 In cui l'utilizzo di petrolio come materia prima è molto importante, come ad esempio le fibre sintetiche, manufatti in plastica o in gomma, etc.

ANDAMENTI E STATISTICHE

Infortunati sul lavoro

1. Il bilancio infortunistico 2010

Ancora in calo gli infortuni sul lavoro in Italia nel 2010, anche se in misura molto più contenuta rispetto all'anno precedente.

La fotografia al 30 aprile 2011 conferma le stime preliminari pubblicate dall'INAIL all'inizio dell'anno in corso.

- 15mila infortuni in meno nel 2010 rispetto all'anno 2009;
- un numero di decessi che scende sotto i mille casi, per la prima volta nel nostro Paese dal dopoguerra.

Il fenomeno in sintesi:

- 775mila infortuni avvenuti e denunciati all'INAIL nel 2010, in calo dell'1,9% rispetto ai 790mila del 2009;
- 980 i morti sul lavoro, in calo del 6,9% rispetto ai 1.053 dell'anno precedente.

Il calo degli infortuni nel 2010 non è affatto un risultato scontato, nonostante il trend in diminuzione già osservato negli ultimi anni.

Il confronto, infatti, è con il 2009, un anno che ha rappresentato un calo record per gli infortuni, in parte dovuto anche al raggiungimento del picco della grave crisi economica e occupazionale che ha colpito l'Italia e tutto il mondo. Infatti, il calo infortunistico 2009-2008, pari a -9,7%, si presentava comunque come la diminuzione più alta dell'ultimo quindicennio pur stimando in circa un terzo il contributo della crisi occupazionale. Era pertanto da temere che il confronto con un anno di contrazione così eccezionale si risolvesse in una ripresa del fenomeno infortunistico, con un riallineamento ai livelli più consolidati degli anni precedenti: una sorta di "effetto-rimbalzo". Così non è stato e la diminuzione degli infortuni nel 2010, dell'1,9% pur in un perdurante clima di incertezza economica, rappresenta pertanto un risultato di particolare rilievo.

Rilevazione, stime a comparabilità dei dati

Alla rilevazione ufficiale del 30 aprile 2011 le statistiche relative ai casi mortali del 2010 non sono ancora complete, per motivi tecnici legati ai criteri di rilevazione (sono considerati i decessi avvenuti entro 180 giorni dalla data dell'evento), di trasmissione e di trattazione. I dati potranno considerarsi definitivi solo con l'aggiornamento al 31 ottobre dell'anno in corso.

Per consentire un confronto omogeneo con gli infortuni del 2009 (definitivi) sono utilizzati non i dati finora acquisiti (948 casi al 30 aprile 2011), ma stime previsionali del dato definitivo pari a 980 casi in complesso (tale valore puntuale deve intendersi come valore centrale di un range di ampiezza +1%, compreso cioè tra 970 e 990 casi).

Per il 2010, l'istituto di statistica ha rilevato un calo occupazionale pari allo 0,7% (153.000 occupati in meno). Nel 2009 il calo rispetto all'anno precedente era stato molto più elevato: -1,6%, con 380.000 occupati (e quindi esposti al rischio d'infortunio) in

meno; ad aggravare nel 2009 la situazione lavorativa c'era poi la concreta riduzione di quantità di lavoro anche per chi risultava occupato, per effetto di tagli sugli orari di varia natura e del ricorso alla cassa integrazione.

Per tenere conto anche di tali effetti e del diverso andamento nel biennio osservato, si considerino allora le Ula (unità di lavoro anno)⁴ rilevate dall'Istat: se nel 2009 si riducevano rispetto al 2008 del 2,9% (contro il -1,6% degli occupati-forze di lavoro), quantificando meglio il reale effetto della crisi sull'esposizione al rischio, nel 2010 il calo rispetto all'anno precedente delle unità di lavoro anno è invece perfettamente allineato a quello occupazionale (-0,7%), complici, tra l'altro, un minor ricorso nel 2010 delle aziende alla cassa integrazione (ravvisato da più parti come segnale di dinamismo nell'imprenditoria) e un aumento dell'occupazione a tempo parziale.

Il calo "reale" (al netto dell'effetto perdita di quantità di lavoro svolta), a livello del tutto indicativo si può comunque stimare superiore all'1% per gli infortuni in generale e al 6% per quelli mortali.

Infortuni e lavoro nero

Nei dati forniti non rientrano naturalmente gli infortuni occorsi ai cosiddetti lavoratori "in nero", di cui l'INAIL non viene a conoscenza.

A causa dell'irregolarità del rapporto di lavoro, nonostante l'automaticità delle prestazioni garantita dall'INAIL, la mancata notifica è infatti scontata nella maggioranza dei casi, a parte per quelli più gravi o letali.

L'Istat ha recentemente elaborato e diffuso le stime per il 2009 del lavoro sommerso: quasi 3 milioni di unità di lavoro.

Gli infortuni occorsi a tali lavoratori vengono periodicamente stimati dall'INAIL, partendo dai dati Istat e utilizzando i propri indicatori di rischio con opportuni fattori correttivi.

Per il 2009 sono stati stimati in circa 165.000 gli infortuni "invisibili" rientranti, per lo più, in un range di gravità medio-lieve (175.000 era stata l'analoga stima per il 2006).

Per un'analisi dettagliata del fenomeno infortunistico è importante, innanzi tutto, distinguere le modalità in cui avviene l'infortunio:

- *in occasione di lavoro* sono i casi avvenuti all'interno del luogo di lavoro, nell'esercizio effettivo dell'attività;
- *in itinere* sono invece quelli accaduti al di fuori del luogo di lavoro, nel percorso casa-lavoro-casa e causati nella maggior parte dei casi, ma non esclusivamente, dalla circolazione stradale.

Proprio questi ultimi hanno conosciuto nel 2010 la riduzione maggiore (-4,7%) passando dai 93.037 casi del 2009 a 88.629.

Contenuta invece all'1,5% la riduzione degli infortuni in occasione di lavoro, che rappresentano circa il 90% del complesso delle denunce.

Da segnalare tra gli infortuni in occasione di lavoro la recrudescenza degli infortuni occorsi ai lavoratori che operano sulla strada (autotrasportatori merci, autotrasportatori di persone, rappresentanti di commercio, addetti alla manutenzione stradale, ecc.), passati dai 50.969 casi del 2009 ai 53.679 del 2010 (+5,3%): il valore più alto dal 2005, primo anno di rilevazione strutturale e completa del dato.

Anche per i casi mortali, gli infortuni in itinere hanno conosciuto la contrazione più forte (-10,9%) scendendo da 274 a 244, mentre i 736 infortuni in occasione di lavoro indicano un calo del 5,5% per tale modalità di evento (erano 779 nel 2009).

4 Unità di lavoro anno: unità di lavoro equivalente al lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno. L'Ula non è dunque legata alla singola persona fisica ma si riferisce convenzionalmente a una quantità di lavoro standard a tempo pieno definita dai contratti nazionali.

Tra questi, in calo anche i decessi per circolazione stradale in ambito lavorativo (-3,9%): da 308 del 2009 a 296 casi.

Tavola n. 5 - **INFORTUNI avvenuti negli anni 2009-2010 per modalità di evento**

Modalità di evento	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2009	2010	Var. %	2009	2010	Var. %
In occasione di lavoro	697.075	686.745	-1,5	779	736	-5,5
di cui:						
- Ambiente di lavoro ordinario (fabbrica, cantiere, terreno agricolo, ecc.)	646.106	633.066	-2,0	471	440	-6,6
- Circolazione stradale (autotrasportatori merci/persone, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione stradale, ecc.)	50.969	53.679	5,3	308	296	-3,9
In itinere (percorso casa-lavoro-casa)	93.037	88.629	-4,7	274	244	-10,9
Totale	790.112	775.374	-1,9	1.053	980	-6,9

Nella gestione assicurativa Industria e servizi si concentra il 90% degli infortuni, il 6% in Agricoltura e il restante 4% tra i Dipendenti del conto Stato.

Nel 2010 la riduzione degli infortuni è stata più sostenuta in Agricoltura (-4,8%), seguita dall'Industria e servizi (-1,8%), mentre in controtendenza si registra un lieve aumento, osservato già negli scorsi anni, per i Dipendenti del conto Stato (+0,8%).

Per i casi mortali, il maggior decremento si registra nelle gestioni minori (Agricoltura -10,2% e Dipendenti conto Stato -11,1%) con l'Industria e servizi che consegue comunque il rilevante calo del 6,4% (58 decessi in meno rispetto al 2009).

Tavola n. 6 - **INFORTUNI avvenuti negli anni 2009-2010 per gestione**

Gestioni	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2009	2010	Var. %	2009	2010	Var. %
Agricoltura	52.665	50.121	-4,8	128	115	-10,2
Industria e servizi	705.241	692.795	-1,8	907	849	-6,4
Dipendenti conto Stato	32.206	32.458	0,8	18	16	-11,1
Totale	790.112	775.374	-1,9	1.053	980	-6,9

Osservando le differenze di genere, il calo infortunistico nel 2010 è da ascrivere esclusivamente ai lavoratori uomini: -2,9% rispetto al 2009 per gli infortuni in complesso e -8,2% per i casi mortali.

In leggera crescita invece gli infortuni per le donne: un migliaio in più quelli in complesso (+0,4% rispetto al 2009) e 7 vittime lavoratrici in più (da 72 a 79) tenendo comunque presente che metà dei decessi femminili è avvenuto in itinere.

I risultati sono in generale coerenti con i dati occupazionali rilevati dall'Istat che indicano un decremento, rispetto all'anno precedente per i maschi (-1,1%) e la stabilità del dato per le donne.

Tenendo conto che le donne rappresentano circa il 40% degli occupati, che la quota di infortuni femminili rispetto al totale è del 32% e dell'8% per i casi mortali, si deduce che

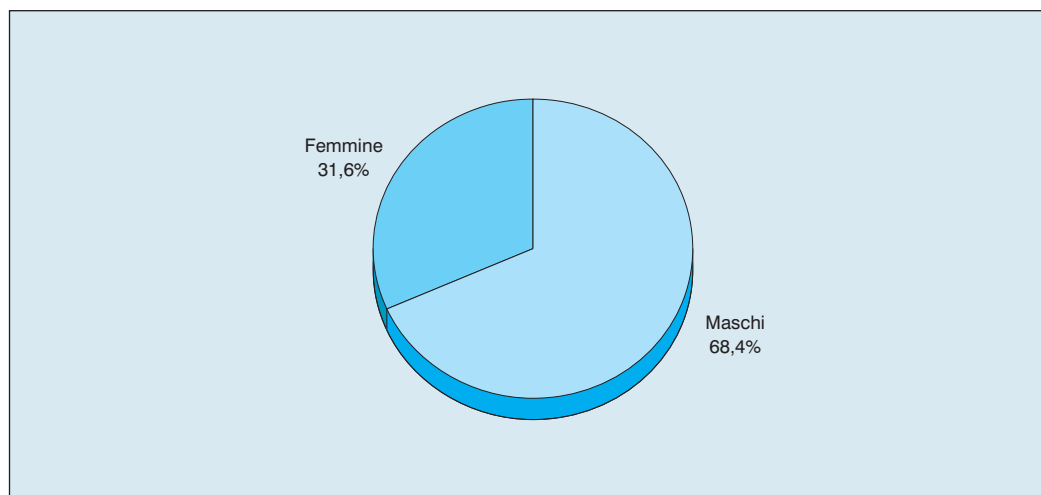
il lavoro femminile è sicuramente meno rischioso; le donne sono, infatti, occupate prevalentemente nei servizi e in settori a bassa pericolosità e, se impegnate in comparti più rischiosi come quello delle Costruzioni, dei Trasporti e dell'Industria pesante, svolgono comunque mansioni di tipo impiegatizio o dirigenziale.

Tavola n. 7 - **INFORTUNI avvenuti negli anni 2009-2010 per sesso**

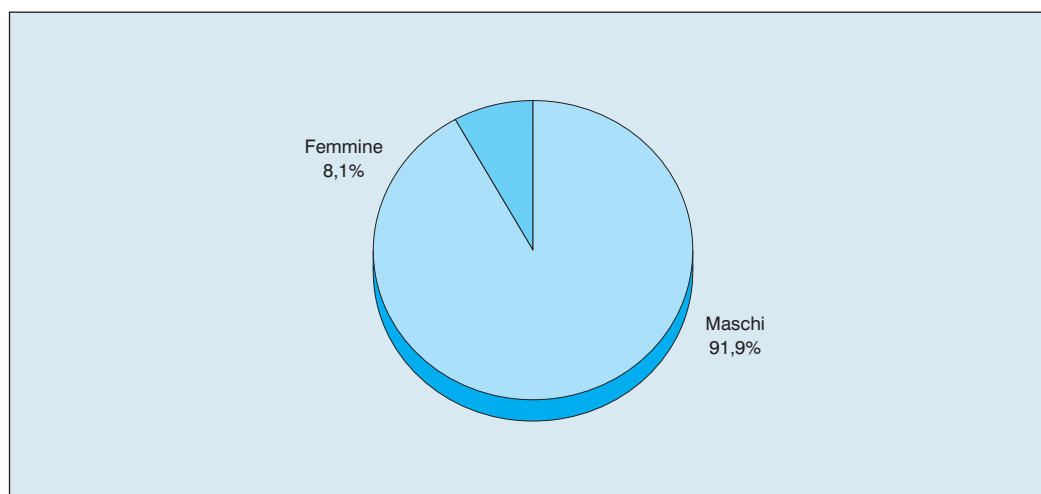
Sesso	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2009	2010	Var. %	2009	2010	Var. %
Maschi	545.744	529.986	-2,9	981	901	-8,2
Femmine	244.368	245.388	0,4	72	79	9,7
Totale	790.112	775.374	-1,9	1.053	980	-6,9

Grafico n. 1 - **INFORTUNI per sesso - Anno 2010**

Infortuni in complesso



Casi mortali



Relativamente all'età degli infortunati, le riduzioni più consistenti si registrano per le fasce d'età estreme, ovvero fino a 34 anni (-6,1%) e 65 e oltre (-4,7%).

Stabile (-0.5% rispetto al 2009) la fascia d'età 35-49 - la più colpita in valore assoluto con il 44% di tutti gli infortuni - mentre si rileva un lieve aumento per l'altra classe intermedia 50-64 (+2,0%).

Viceversa è proprio quest'ultima fascia a distinguersi per la contrazione dei casi mortali (-11,3%), insieme agli under35 (-10,2%), con variazioni comunque negative, seppur d'entità inferiore, per le altre fasce.

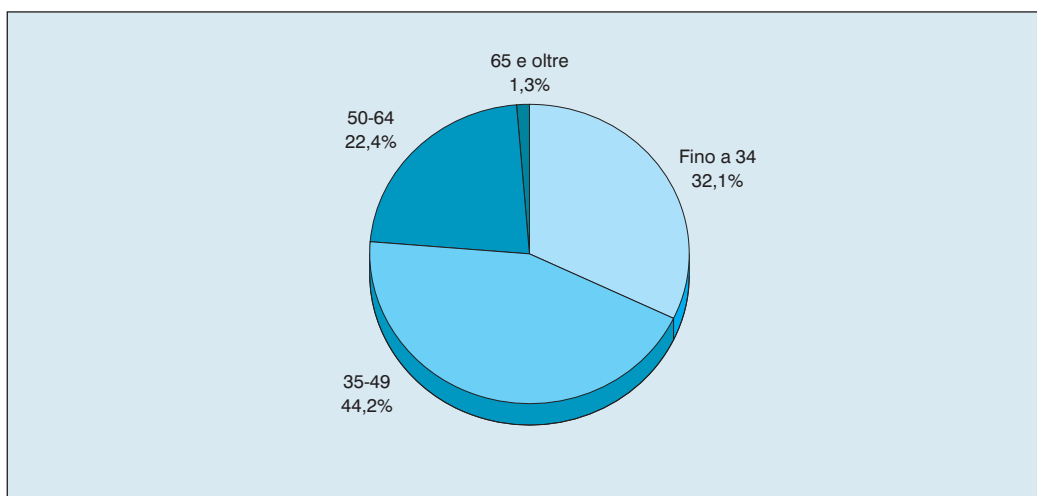
Tavola n. 8 - **INFORTUNI avvenuti negli anni 2009-2010 per classe di età**

Classi di età	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2009	2010	Var. %	2009	2010	Var. %
Fino a 34	262.226	246.207	-6,1	284	255	-10,2
35-49	339.976	338.171	-0,5	404	397	-1,7
50-64	168.558	171.892	2,0	309	274	-11,3
65 e oltre	10.310	9.829	-4,7	42	41	-2,4
Totale	790.112	775.374	-1,9	1.053	980	-6,9

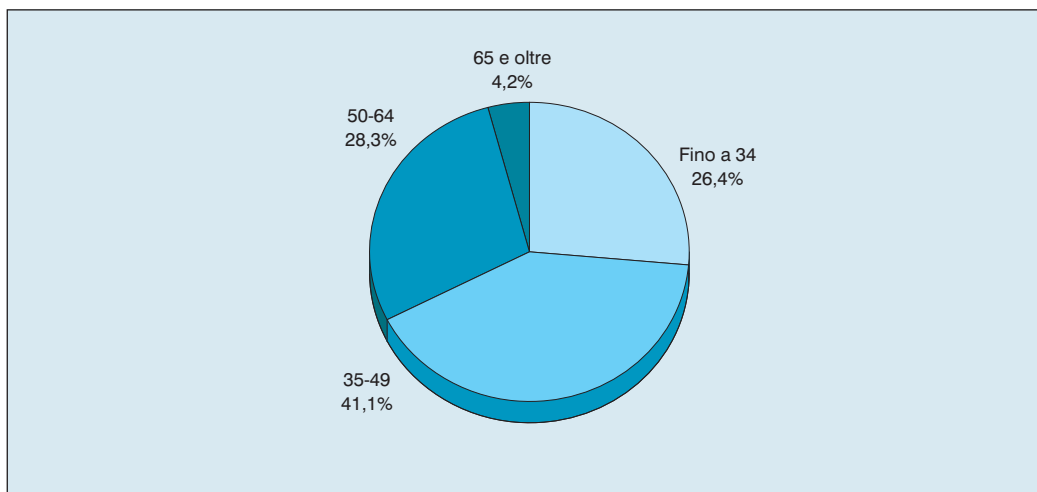
Nota: il totale comprende i casi non determinati.

Grafico n. 2 - **INFORTUNI per classe di età - Anno 2010**

Infortuni in complesso



Casi mortali



Il calo registrato a livello nazionale (-1,9% tra il 2009 e il 2010) ha interessato tutte le aree del Paese, in maniera crescente dal Nord al Sud (dal -1,3% del Nord-Ovest al -3,2% del Mezzogiorno passando per il -1,6% del Nord-Est e il -1,8% del Centro), quest'ultimo più penalizzato degli altri dal calo occupazionale (-1,4% contro il -0,7% nazionale).

A livello regionale, praticamente quasi tutte le Regioni vedono contrarsi il fenomeno infortunistico con i risultati più significativi in Piemonte (-3,6%), Veneto (-2,5%) e Campania (-6,5%).

Nel Nord continua a concentrarsi il 60% degli infortuni, trattandosi d'altronde del territorio a maggiore densità occupazionale (52% degli occupati nazionali nel 2010).

Le Regioni con maggior numero di denunce di infortunio si confermano Lombardia (133mila casi), Emilia Romagna (106mila) e Veneto (87mila): tre regioni che concentrano da sole il 42% dell'intero fenomeno.

La diminuzione del 6,9% delle morti sul lavoro è sintesi del forte calo al Nord-Ovest (15,2%, 41 vittime in meno), al Centro (-9,5%) che recupera così sul sensibile aumento fatto registrare lo scorso anno, al Mezzogiorno (-5,5%) e, infine, dell'aumento, pari al 3,7% (8 decessi in più) del Nord-Est.

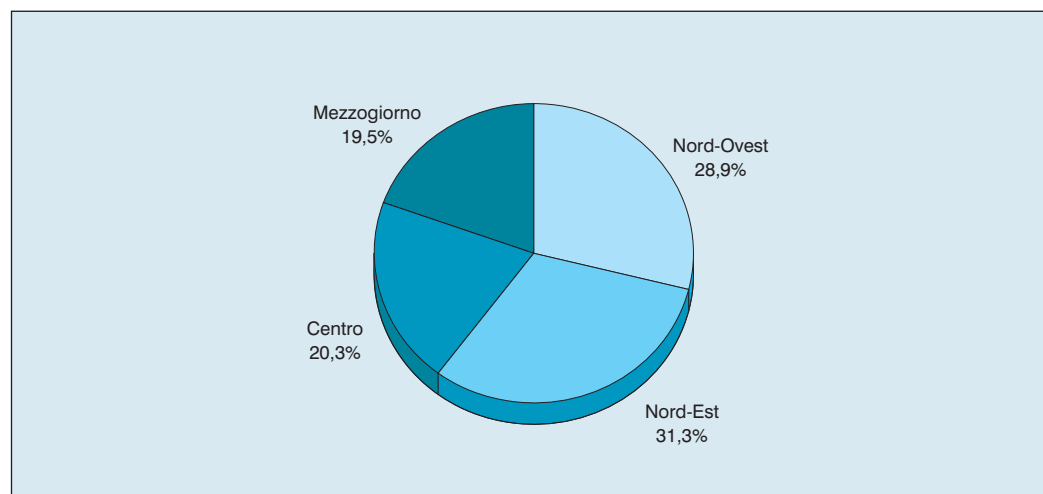
Le analisi qui esposte sono effettuate solo sui dati assoluti, non rapportati e confrontati con la forza lavoro che li esprime: nel paragrafo successivo, gli infortuni saranno trattati in relazione agli occupati, fornendo così un quadro più significativo in termini di incidenza infortunistica.

Tavola n. 9 - **INFORTUNI avvenuti negli anni 2009-2010 per ripartizione geografica**

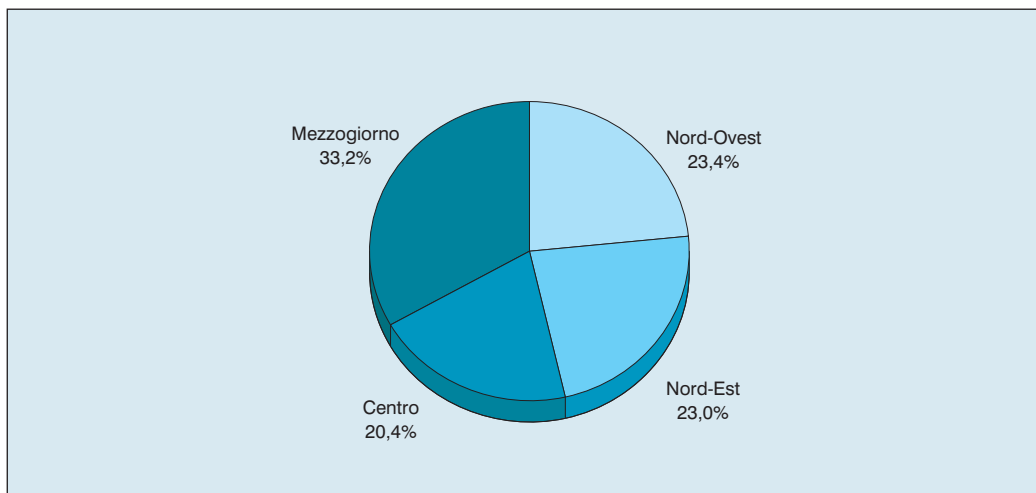
Ripartizione geografica	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2009	2010	Var. %	2009	2010	Var. %
Nord-Ovest	226.850	223.875	-1,3	270	229	-15,2
Nord-Est	246.872	242.954	-1,6	218	226	3,7
Centro	160.232	157.354	-1,8	221	200	-9,5
Mezzogiorno	156.158	151.191	-3,2	344	325	-5,5
Italia	790.112	775.374	-1,9	1.053	980	-6,9

Gráfico n. 3 - **INFORTUNI per ripartizione geografica - Anno 2010**

Infortuni in complesso



Casi mortali



L'analisi settoriale mostra che nel 2010, rispetto all'anno precedente, la diminuzione degli infortuni sul lavoro è limitata all'Agricoltura (-4,8%) e all'Industria (-4,7%) mentre nei Servizi si riscontra un lieve aumento del fenomeno (+0,4%).

Per completezza di lettura, si segnala che l'Istat ha rilevato per lo stesso periodo una diminuzione degli occupati nell'Industria del 3,0% e, viceversa, una leggera ripresa nei Servizi (+0,2%) e un significativo aumento dell'1,9% in Agricoltura.

Tra le attività industriali, le più colpite dalla crisi economica, le Costruzioni si distinguono per un elevato calo degli infortuni (-12,4%) a fronte di un andamento occupazionale non particolarmente penalizzante (-0,7%); più contenuto ma significativo il calo di importanti settori quali la Metallurgia (-3,6%) e la Meccanica (-3,3%), facendo però un confronto - occorre ricordarlo - con un anno, il 2009, in cui tali settori avevano visto riduzioni addirittura del 25-30%.

Nei Servizi la mancata diminuzione degli infortuni è da ascrivere praticamente a tre settori, che vedono confermato il proprio trend in crescita degli ultimi anni: il Personale addetto ai servizi domestici (colf e badanti, con +25,6%), l'Istruzione (+17,7%) e, più consistente in termini assoluti (quasi 1.500 casi in più rispetto al 2009), gli Altri servizi pubblici (in cui rientrano, ad esempio, lo smaltimento rifiuti e le lavanderie) col +4,0%. Per il primo di tali settori, caratterizzato dalla crescita, continua del numero di occupati, soprattutto nella componente straniera, si segnala che su 4 infortuni, 3 colpiscono proprio persone nate all'estero.

Per i due settori dei Servizi più rilevanti dal punto di vista dimensionale, i Trasporti e comunicazioni e il Commercio, si registrano diminuzioni degli infortuni pari rispettivamente a -4,6% e -4,3%.

Per quanto riguarda i decessi, il 2010 fa registrare una diminuzione sensibile in tutti i rami di attività: Agricoltura (-10,2%), Industria (-9,7%) e Servizi (-3,0%).

Tra i settori più rilevanti, una riduzione molto elevata si è verificata nella Metallurgia (-37,8%, 28 decessi in meno) e nel Commercio (-26,3%, 26 in meno), col dato delle Costruzioni (-6,1%, 14 in meno) allineato al valore generale (-6,9%). In aumento viceversa le vittime occupate nei Trasporti e comunicazioni (+9,8%, 12 in più rispetto al 2009).

Tavola n. 10 - **INFORTUNI** avvenuti negli anni 2009-2010 per i rami e i principali settori di attività economica

Rami/Settori di attività	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2009	2010	Var. %	2009	2010	Var. %
Agricoltura	52.665	50.121	-4,8	128	115	-10,2
Industria	296.381	282.338	-4,7	487	440	-9,7
<i>di cui:</i>						
<i>Costruzioni</i>	81.487	71.421	-12,4	229	215	-6,1
<i>Metallurgia</i>	38.240	36.868	-3,6	74	46	-37,8
<i>Meccanica</i>	20.612	19.942	-3,3	18	16	-11,1
Servizi	441.066	442.915	0,4	438	425	-3,0
<i>di cui:</i>						
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	61.634	58.797	-4,6	122	134	9,8
<i>Commercio</i>	71.358	68.306	-4,3	99	73	-26,3
<i>Personale domestico</i>	3.925	4.931	25,6	4	4	0,0
Totale	790.112	775.374	-1,9	1.053	980	-6,9

Risorse on line, Settore marittimo e completezza dei dati

Per quanto riguarda un'analisi più completa dei settori di attività economica si consiglia la consultazione della Banca Dati Statistica on-line (<http://bancadati.inail.it/prevenzionale/>) che contiene tavole molto dettagliate.⁵

Tutti i dati sopra indicati si riferiscono alle tre principali gestioni dell'INAIL (Agricoltura, Industria e servizi, Dipendenti conto Stato).

Si ricorda però che, proprio nel corso del 2010, il decreto legge 31 maggio 2010, n.78 (convertito con modificazioni nella legge 30 luglio 2010, n. 122) ha previsto l'incorporazione in INAIL dell'Ipsema (istituto di previdenza per il settore marittimo) che assicura i lavoratori del comparto marittimo.

È in corso, al riguardo, un'impegnativa e vasta opera di integrazione e armonizzazione delle attività, nonché degli apparati informatici, secondo specifici obiettivi strategici ed operativi. In tale fase di transizione e nel contesto degli andamenti infortunistici, si è ritenuto di mantenere separate le informazioni raccolte nei diversi ambiti di competenza.

Nello specifico quindi, per l'andamento infortunistico 2010, si sono analizzate (anche per continuità storica) le sole gestioni tradizionali INAIL, rimandando ad uno specifico contributo l'analisi dei dati sul fenomeno infortunistico e su altri aspetti dell'assicurazione obbligatoria del personale della navigazione marittima.

Si anticipano tuttavia alcuni dati: il calo degli infortuni tra il 2010 e il 2009 (-1,9%) per tale categoria è perfettamente in linea col dato rilevato per gli assicurati INAIL. Diminuiti anche i casi mortali, passati dai 7 del 2009 a 5 nel 2010.

	Infortuni in complesso			Casi mortali	
	2009	2010	Var. %	2009	2010
Personale marittimo	1.293	1.268	-1,9	7	5

5 La classificazione delle attività economiche utilizzata nelle tavole di questo testo è la versione 2002 dell'Ateco-Istat: l'adeguamento alla versione 2007 richiede una revisione integrale degli archivi informatici e l'elaborazione di procedure di riclassificazione anche per gli anni precedenti; i lavori sono tuttora in corso e si prevede, per la pubblicazione dei prossimi rapporti periodici e per la Banca dati, l'applicazione dell'Ateco-2007 a partire dall'anno di riferimento 2011 (con riguardo anche agli anni precedenti).

2. Un decennio di infortuni sul lavoro (2001-2010)

Se si estende l'osservazione del fenomeno al primo decennio di questo millennio, e tenendo ben presenti le osservazioni fatte nel precedente paragrafo, il calo registrato nel 2010 non fa che confermare un tendenziale andamento decrescente delle denunce di infortunio:

- le denunce sono scese da 1.023.379 del 2001 a 775.374 del 2010;
- la contrazione complessiva è stata del 24,2% (circa 250.000 infortuni in meno).

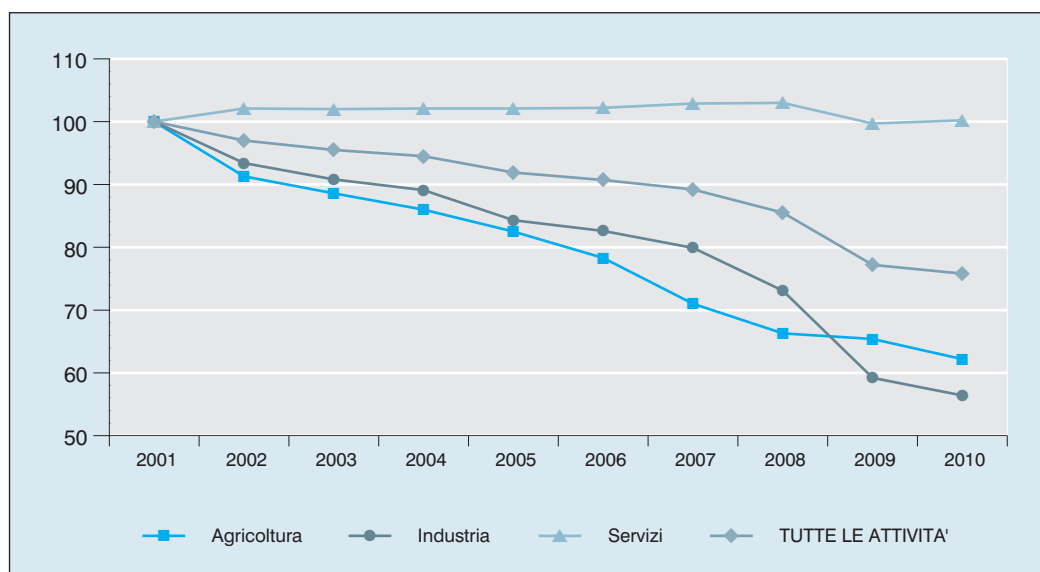
Nella scomposizione del fenomeno secondo i tre grandi rami di attività previsti dalla classificazione Istat, si continua a registrare una sensibile, costante diminuzione degli incidenti sul lavoro nell'Agricoltura (-37,8% dal 2001 al 2010) e nell'Industria (-43,6%), mentre nei Servizi si registra complessivamente una sostanziale stabilità (+0,2% nell'intero decennio).

*I dati relativi alla gestione assicurativa INAIL dell'Industria e servizi sono stati ripartiti nei due rami Industria e Servizi della classificazione Istat - Ateco, attribuendo proporzionalmente a ciascun ramo i casi con settore non determinato.
Sempre per motivi di coerenza con la classificazione Istat i dati relativi alla gestione Dipendenti conto Stato sono stati inclusi nel ramo Servizi.*

Tavola n. 11 - **INFORTUNI avvenuti nel periodo 2001-2010 per ramo di attività**

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Agricoltura	80.532	73.515	71.379	69.263	66.467	63.083	57.205	53.354	52.665	50.121
var. % su anno preced.		-8,7	-2,9	-3,0	-4,0	-5,1	-9,3	-6,7	-1,3	-4,8
var. % su anno 2001		-8,7	-11,4	-14,0	-17,5	-21,7	-29,0	-33,7	-34,6	-37,8
Industria	501.674	467.830	454.790	446.194	422.250	413.368	400.099	366.159	296.381	282.338
var. % su anno preced.		-6,6	-2,8	-1,9	-5,4	-2,1	-3,2	-8,5	-19,1	-4,7
var. % su anno 2001		-6,6	-9,2	-10,9	-15,7	-17,4	-20,1	-26,9	-40,8	-43,6
Servizi	442.173	451.310	451.023	451.239	451.296	451.690	455.098	455.631	441.066	442.915
var. % su anno preced.		2,1	-0,1	0,0	0,0	0,1	0,8	0,1	-3,2	0,4
var. % su anno 2001		2,1	2,0	2,1	2,1	2,2	2,9	3,0	-0,3	0,2
TUTTE LE ATTIVITÀ	1.023.379	992.655	977.192	966.696	940.013	928.140	912.402	875.144	790.112	775.374
var. % su anno preced.		-3,0	-1,6	-1,1	-2,8	-1,3	-1,7	-4,1	-9,7	-1,9
var. % su anno 2001		-3,0	-4,5	-5,5	-8,1	-9,3	-10,8	-14,5	-22,8	-24,2

Grafico n. 4 - **Il trend infortunistico nel periodo 2001-2010 - RAMO DI ATTIVITÀ**
Numeri indice (2001 = 100)



Il riferimento alla consistenza e alle dinamiche occupazionali (e quindi all'esposizione al rischio) diventa necessario per contestualizzare il fenomeno infortunistico nella realtà lavorativa del Paese e ricondurre i valori assoluti infortunistici a valori espressi in termini relativi. A tal fine sono stati elaborati, specifici indici di incidenza, ottenuti dal rapporto tra il numero di infortuni e il numero di lavoratori occupati (fonte Istat).

Va tenuto presente che, sebbene l'Istat abbia registrato nel 2010 rispetto al 2009 un calo occupazionale dello 0,7%, nel confronto degli anni 2001-2010 permane ancora un segno positivo, pari a +5,9%: la flessione degli infortuni già riportata del 24,2% aumentata, operando in questi termini, al 28,4% (da oltre 47 denunce di infortunio ogni 1.000 occupati nel 2001, a circa 34 denunce nel 2010).

Nel periodo 2001-2010, a livello di singolo ramo di attività:

- l'Industria detiene il risultato migliore, con una contrazione complessiva dell'indice di incidenza del 42,6% (calo degli occupati registrato dall'Istat dell'1,8%);
- l'Agricoltura segue con -28,9% (calo degli occupati del 12,5%);
- inferiore il calo del ramo dei Servizi (-9,6%), che è il solo, comunque, a beneficiare di un diverso andamento nelle dinamiche occupazionali (crescita degli occupati del 10,8%).

La flessione ha riguardato esclusivamente gli infortuni in occasione di lavoro (reale ambito di efficacia applicativa di strategie preventive e normative in tema di sicurezza sul lavoro):

- tra il 2001 (965.093 denunce) e il 2010 (686.745 denunce) gli infortuni in occasione di lavoro hanno fatto registrare un consistente calo di quasi il 29%;
- tradotto in termini relativi con gli indici di incidenza, il dato migliora ulteriormente, facendo registrare un -33%.

Nello stesso periodo, invece, gli infortuni in itinere sono passati dai 58.286 casi denunciati del 2001 agli 88.629 del 2010 con una crescita del 52%, anche se è già a partire dal 2009 che si assiste, dopo anni di costante aumento, ad un calo dei casi in itinere (-4,7% nel 2010).

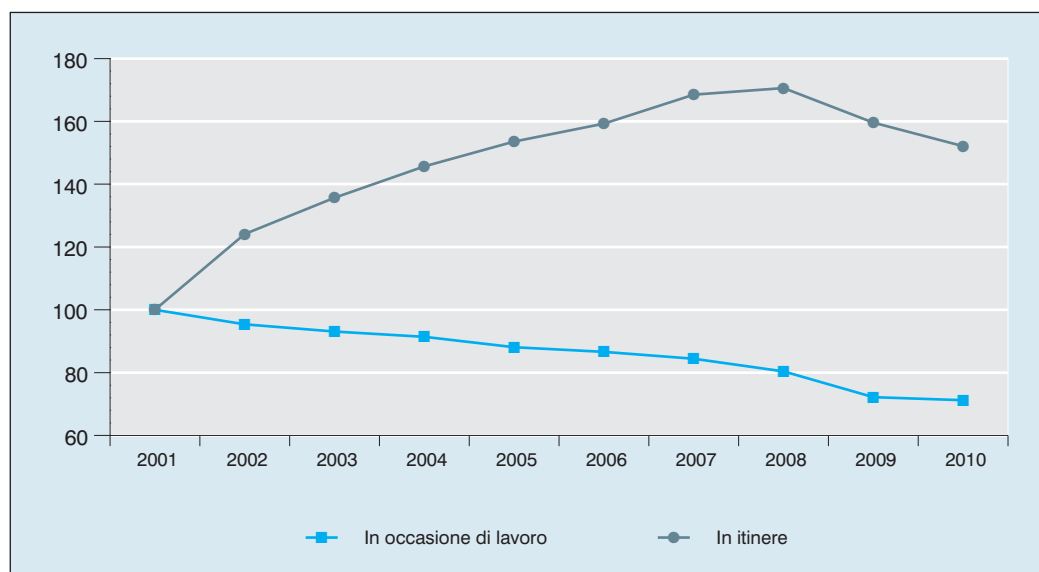
Va ricordato, tuttavia, che la forte impennata degli infortuni in itinere è stata registrata proprio tra il 2001 e il 2002 (+24,1%), a seguito dell'entrata in vigore dell'art.12 del dlgs n. 38/2000 che ha regolamentato ampliando la tutela per tale tipologia di eventi.

La quota di infortuni in itinere sul totale degli infortuni è praticamente raddoppiata nel decennio, dal 5,7% del 2001 all' 11,4% del 2010.

Tavola n. 12 - **INFORTUNI avvenuti nel periodo 2001-2010 per modalità di evento**

Modalità di evento	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
In occasione di lavoro	965.093	920.299	898.109	881.780	850.490	835.303	814.204	775.723	697.075	686.745
var. % su anno preced.		-4,6	-2,4	-1,8	-3,5	-1,8	-2,5	-4,7	-10,1	-1,5
var. % su anno 2001		-4,6	-6,9	-8,6	-11,9	-13,4	-15,6	-19,6	-27,8	-28,8
In itinere	58.286	72.356	79.083	84.916	89.523	92.837	98.1982	99.421	93.037	88.629
var. % su anno preced.		24,1	9,3	7,4	5,4	3,7	5,8	1,2	-6,4	-4,7
var. % su anno 2001		24,1	35,7	45,7	53,6	59,3	68,5	70,6	59,6	52,1
TOTALE	1.023.379	992.655	977.192	966.696	940.013	928.140	912.402	875.144	790.112	775.374
var. % su anno preced.		-3,0	-1,6	-1,1	-2,8	-1,3	-1,7	-4,1	-9,7	-1,9
var. % su anno 2001		-3,0	-4,5	-5,5	-8,1	-9,3	-10,8	-14,5	-22,8	-24,2

Grafico n. 5 - **Il trend infortunistico nel periodo 2001-2010 - MODALITÀ DI EVENTO**
Numeri indice (2001 = 100)



Gli indici di incidenza esprimono il rapporto tra infortuni rilevati dall'INAIL e occupati di fonte Istat.

Hanno soltanto un valore indicativo della tendenza temporale del fenomeno.

In pratica, esprimono quanto "incide" un determinato fenomeno su una certa collettività (popolazione generale, occupati, lavoratori assicurati, ...) rappresentata in termini di persone.

Gli indici di frequenza vengono elaborati istituzionalmente per la misurazione del rischio infortunistico.

Derivano dal rapporto fra infortuni indennizzati ed addetti/anno di fonte INAIL (unità di lavoro annuo ottenute a calcolo sulla base delle retribuzioni dichiarate dalle aziende).

Tali indici esprimono più correttamente la frequenza infortunistica rispetto al tempo di effettiva esposizione al rischio.

Anche per gli infortuni mortali, il periodo 2001-2010 è caratterizzato da un trend costantemente decrescente a conforto delle politiche messe in atto nel corso degli anni dai governi, parti sociali, aziende e sindacati e, in generale, da chi si occupa di prevenzione. Al fenomeno continua comunque ad essere dedicata la massima attenzione da parte delle istituzioni e di tutte le parti coinvolte, essendo inconcepibile qualsiasi “soglia minima” o “zoccolo duro” per il numero di vittime sul lavoro.

D'altra parte le statistiche storiche rivelano come enormi progressi siano stati fatti dai primi anni sessanta, quando si toccò - nel 1963, in pieno boom economico - il tragico record storico di 4.664 morti in un anno: i 980 decessi del 2010 testimoniano un calo che supera i tre quarti di quella cifra.

Più in dettaglio, il calo dei morti sul lavoro, registrato tra il 2001 e il 2010, risulta molto sostenuto in tutti e tre i grandi rami di attività sia in termini assoluti (Agricoltura -27,7%, Industria -42,5%, Servizi -31,7%) sia in termini relativi (Agricoltura -17,4%, Industria -41,4%, Servizi -38,4%).

Le difformità tra i rami sono da attribuire, come detto in precedenza, alla diversa dinamica occupazionale che ha registrato, nel periodo osservato, un calo del 12,5% in Agricoltura e di uno più modesto nell'Industria (-1,8%), a fronte di una crescita del 10,8% nei Servizi.

Dal 2001 al 2010, per il complesso delle attività:

- gli infortuni mortali sono scesi da 1.546 a 980;
- il calo è stato del 36,6% in termini assoluti;
- tale valore sale al 40,1% in termini relativi per effetto di quasi 1,3 milioni di occupati in più tra il 2001 e il 2010 (+5,9%).

Soprattutto per gli eventi mortali è opportuno distinguere tra decessi avvenuti nello svolgimento della propria mansione lavorativa (in occasione di lavoro) e quelli in itinere (gli infortuni avvenuti in genere nel percorso di spostamento casa-lavoro-casa) che come noto, sono riferibili sostanzialmente al più generale contesto della sicurezza stradale.

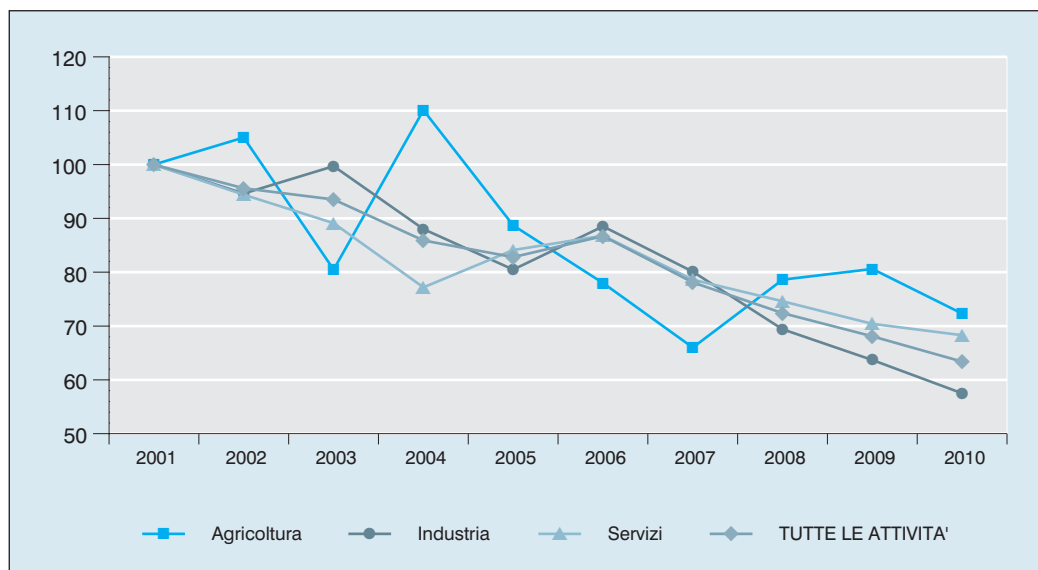
La distinzione non è superflua: si può ragionevolmente ritenere, infatti, che i decessi in itinere non siano strettamente collegati alla specifica attività svolta dall'infortunato e quindi richiedano anche una diversa valutazione nella lettura del rischio che determina il fenomeno infortunistico.

- Va ricordato, a tale proposito, come la metodologia adottata da Eurostat, l'Ufficio statistico dell'Unione europea, escluda nella rilevazione degli infortuni sul lavoro quelli avvenuti in itinere.

Tavola n. 13 - **INFORTUNI mortali avvenuti nel periodo 2001-2010 per ramo di attività**

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Agricoltura	159	167	128	175	141	124	105	125	128	115
<i>var. % su anno preced.</i>		5,0	-23,4	36,7	-19,4	-12,1	-15,3	19,0	2,4	-10,2
<i>var. % su anno 2001</i>		5,0	-19,5	10,1	-11,3	-22,0	-34,0	-21,4	-19,5	-27,7
Industria	765	724	763	673	616	677	613	531	487	440
<i>var. % su anno preced.</i>		-5,4	5,4	-11,8	-8,5	9,9	-9,5	-13,4	-8,3	-9,7
<i>var. % su anno 2001</i>		-5,4	-0,3	-12,0	-19,5	-11,5	-19,9	-30,6	-36,3	-42,5
Servizi	622	587	554	480	523	540	489	464	438	425
<i>var. % su anno preced.</i>		-5,6	-5,6	-13,4	9,0	3,3	-9,4	-5,1	-5,6	-3,0
<i>var. % su anno 2001</i>		-5,6	-10,9	-22,8	-15,9	-13,2	-21,4	-25,4	-29,6	-31,7
TUTTE LE ATTIVITÀ	1.546	1.478	1.445	1.328	1.280	1.341	1.207	1.120	1.053	980
<i>var. % su anno preced.</i>		-4,4	-2,2	-8,1	-3,6	4,8	-10,0	-7,2	-6,0	-6,9
<i>var. % su anno 2001</i>		-4,4	-6,5	-14,1	-17,2	-13,3	-21,9	-27,6	-31,9	-36,6

Grafico n. 6 - **Il trend degli INFORTUNI MORTALI nel periodo 2001-2010 - RAMO DI ATTIVITÀ**
Numeri indice (2001 = 100)



Tra il 2001 e il 2010, il calo ha comunque riguardato entrambe le modalità di evento:

- i decessi avvenuti sui luoghi di lavoro sono diminuiti del 41%;
- quelli in itinere sono diminuiti del 17,6%;
- le variazioni in termini relativi, ovvero tenendo conto della dinamica occupazionale, sono state rispettivamente del -44,4% e -22,1%.

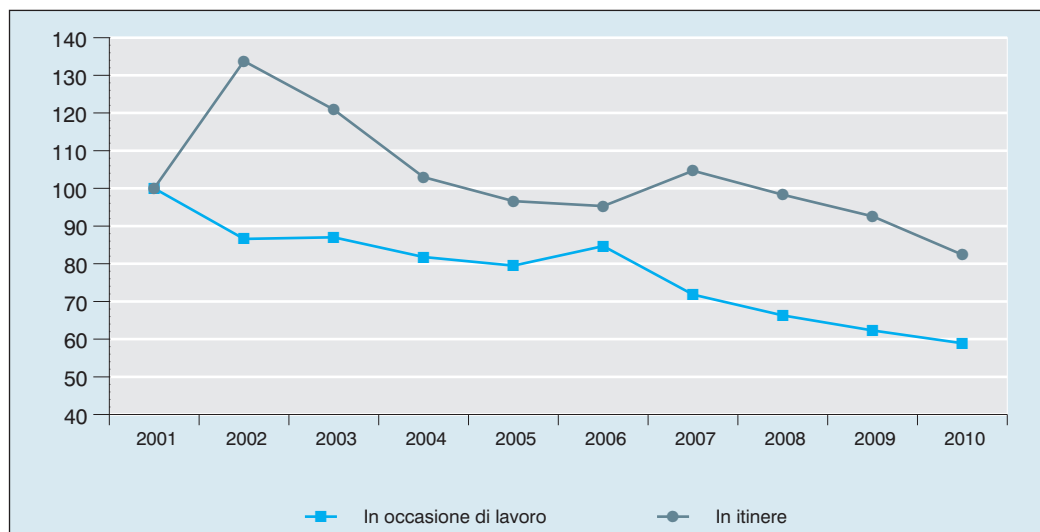
Per gli infortuni in itinere, si segnala come nel 2002 si sia registrato il valore più alto di denunce mortali (396 casi) dall'inizio della tutela assicurativa di tali eventi (dlgs n. 38/2000, articolo 12).

Tavola n. 14 - **INFORTUNI mortali avvenuti nel periodo 2001-2010 per modalità di evento**

Modalità di evento	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
In occasione di lavoro	1.250	1.082	1.087	1.023	994	1.059	897	829	779	736
var. % su anno preced.		-13,4	0,5	-5,9	-2,8	6,5	-15,3	-7,6	-6,0	-5,5
var. % su anno 2001		-13,4	-13,0	-18,2	-20,5	-15,3	-28,2	-33,7	-37,7	-41,1
In itinere	296	396	358	305	286	282	310	291	274	244
var. % su anno preced.		33,8	-9,6	-14,8	-6,2	-1,4	9,9	-6,1	-5,8	-10,9
var. % su anno 2001		33,78	20,95	3,04	-3,38	-4,73	4,73	-1,69	-7,43	-17,6
TOTALE	1.546	1.478	1.445	1.328	1.280	1.341	1.207	1.120	1.053	980
var. % su anno preced.		-4,4	-2,2	-8,1	-3,6	4,8	-10,0	-7,2	-6,0	-6,9
var. % su anno 2001		-4,4	-6,5	-14,1	-17,2	-13,3	-21,9	-27,6	-31,9	-36,6

Grafico n. 7 - **Il trend degli INFORTUNI MORTALI nel periodo 2001-2010 - MODALITÀ DI EVENTO.**

Numeri indice (2001 = 100)



3. Infortuni e lavoratori stranieri

Gli ultimi dati Istat sulla popolazione straniera residente in Italia indicano la presenza di oltre 4,2 milioni di stranieri, pari al 7% del totale dei residenti, in crescita rispetto al 2009 quando la quota era del 6,5%.

Se a questi si aggiungono le persone regolarmente soggiornanti, seppure non ancora iscritte in anagrafe, si arriva, secondo le stime del Dossier Statistico dell'immigrazione 2010 della Caritas, a circa 4,9 milioni (1 immigrato ogni 12 residenti). Inoltre si stima che i "clandestini" siano tra i 500 ed i 700.000.

Nel corso dell'anno 2009 il numero di stranieri è aumentato di 343.764 unità (+8,8%), un incremento ancora molto elevato, sebbene inferiore a quello dei due anni precedenti, principalmente per effetto della diminuzione degli ingressi dalla Romania.

I minori, che rappresentano il 22% degli stranieri residenti, sono per oltre la metà nati in Italia.

Circa il 50% dei residenti stranieri proviene dai Paesi dell'Est europeo; solo dalla Romania sono arrivati in Italia circa 888.000 cittadini. In crescita il numero di stranieri provenienti dai Paesi di nuova adesione all'Unione europea, ma anche quelli dei Paesi dell'Est europeo non appartenenti all'Unione; così come in crescita è anche la quota dei cittadini provenienti dai Paesi asiatici (+11,6%).

Nel 2010 i lavoratori stranieri assicurati all'INAIL sono stati poco meno di 2,7milioni, l'1,6% in meno dell'anno precedente.

Questo calo è stato dovuto per lo più alla diminuzione di lavoratori di sesso maschile (-4,0% sul 2009). Le lavoratrici infatti sono comunque aumentate rispetto al 2009 (+ 1,3%) seppur meno dell'anno precedente.

In effetti l'Istat conta che ogni 10 nuovi disoccupati 3 sono immigrati e tuttavia il fatto che svolgano mansioni umili ma essenziali è servito a proteggerli da conseguenze più negative in un mercato del lavoro fortemente in crisi.

La fonte ufficiale per rilevare i lavoratori stranieri assicurati all'INAIL è la Banca dati assicurati alimentata dagli archivi della denuncia nominativa degli assicurati (Dna), i cui numeri sono sensibilmente più alti dei corrispondenti rilevati dall'Istat in quanto si riferiscono al Paese di nascita e dunque comprendono anche la quota di italiani nati all'estero.

Nelle tavole che seguono si è deciso di indicare il numero di lavoratori assicurati equivalenti, che corrisponde al numero di lavoratori occupati nell'anno di riferimento, ipotizzando che tutti abbiano lavorato per l'intero anno.

Tavola n. 15 - **Lavoratori stranieri assicurati all'INAIL nel periodo 2006-2010 per sesso**

Sesso	2006	2007	2008	2009	2010
Maschi	1.247.459	1.421.164	1.536.107	1.477.588	1.417.936
Femmine	927.528	1.081.391	1.196.741	1.236.152	1.251.872
Totale	2.174.987	2.502.555	2.732.848	2.713.740	2.669.808
Variazione % anno precedente	-	15,1	9,2	-0,7	-1,6
Variazione % rispetto al 2006	-	15,1	25,6	24,8	22,8
% di femmine sul totale	42,6	43,2	43,8	45,6	46,9

Fonte: Banca dati assicurati INAIL - si tratta di lavoratori equivalenti riportati all'anno

La riduzione degli infortuni nel complesso si è attestata al -1,9%.

Per gli stranieri invece il 2010 è stato un anno peggiore del precedente in termini di infortuni sul lavoro. Si è passati infatti dai 119.240 infortuni del 2009 ai 120.135 del 2010, con un incremento di tre quarti di punto percentuale.

Migliore la situazione per i casi mortali, che sono ancora diminuiti passando dai 144 del 2009 ai 138 del 2010.

Gli infortuni degli stranieri rappresentano il 15,5% degli infortuni complessivi, quelli dei soli extracomunitari, invece, l'11,5%; se si considerano i casi mortali le percentuali sono rispettivamente del 14,1% e dell'8,6%.

Con riferimento alla gestione assicurativa, l'incremento degli infortuni rispetto all'anno precedente è stato del 2,8% in Agricoltura e dello 0,7% nell'Industria e servizi.

Per i Dipendenti del conto Stato si è registrato, invece, un calo del 4,8%.

Tavola n. 16 - **INFORTUNI sul lavoro avvenuti nel periodo 2006-2010 per area geografica di nascita - TUTTE LE GESTIONI****Infortuni**

Area Geografica	2006		2007		2008		2009		2010	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Italia	798.837	86,1	771.620	84,6	731.503	83,6	670.872	84,9	655.239	84,5
Paesi esteri	129.303	13,9	140.782	15,4	143.641	16,4	119.240	15,1	120.135	15,5
di cui:										
Paesi UE	12.983	1,4	32.182	3,5	35.489	4,1	30.666	3,9	31.257	4,0
Paesi extra UE	116.320	12,5	108.600	11,9	108.152	12,4	88.574	11,2	88.878	11,5
Totale	928.140	100,0	912.402	100,0	875.144	100,0	790.112	100,0	775.374	100,0

Casi mortali

Area Geografica	2006		2007		2008		2009		2010	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Italia	1.173	87,5	1.033	85,6	932	83,2	909	86,3	842	85,9
Paesi esteri	168	12,5	174	14,4	188	16,8	144	13,7	138	14,1
di cui:										
Paesi U.E.	22	1,6	58	4,8	70	6,3	54	5,1	54	5,5
Paesi extra U.E.	146	10,9	116	9,6	118	10,5	90	8,5	84	8,6
Totale	1.341	100,0	1.207	100,0	1.120	100,0	1.053	100,0	980	100,0

In generale risulta che il 94,4% degli infortuni degli stranieri si verifica nell'Industria e servizi, il 4,9% in Agricoltura e lo 0,7% tra i Dipendenti conto Stato.

Il settore più colpito è quello delle Costruzioni che con poco più di 15mila infortuni copre il 12,5% del complesso delle denunce. Il settore, caratterizzato da un'elevata rischiosità, risulta primo anche per numero di decessi che, pur in forte diminuzione rispetto al 2009, sono stati comunque 32.

A seguire, i Trasporti (7,8%) e i Servizi alle imprese (7,7%) che inglobano anche le attività di pulizia nelle quali è elevata la concentrazione di lavoratori stranieri.

Per quanto riguarda i casi mortali, oltre alle Costruzioni si registra un numero significativo di decessi in Agricoltura e nei Trasporti (rispettivamente 22 e 21 morti).

Tavola n. 17 - **INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per gestione e settore di attività economica - Anno 2010**

Gestione / Settore di attività economica	Infortuni		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Agricoltura	5.900	4,9	22	15,9
Industria e Servizi	113.448	94,4	115	83,3
di cui:				
<i>Costruzioni</i>	<i>15.010</i>	<i>12,5</i>	<i>32</i>	<i>23,2</i>
<i>Trasporti (e comunicazioni)</i>	<i>9.331</i>	<i>7,8</i>	<i>21</i>	<i>15,2</i>
<i>Servizi alle imprese</i>	<i>9.260</i>	<i>7,7</i>	<i>12</i>	<i>8,7</i>
<i>Metallurgia</i>	<i>8.319</i>	<i>6,9</i>	<i>5</i>	<i>3,6</i>
<i>Alberghi e ristoranti</i>	<i>6.198</i>	<i>5,2</i>	<i>6</i>	<i>4,3</i>
<i>Commercio</i>	<i>5.796</i>	<i>4,8</i>	<i>5</i>	<i>3,6</i>
<i>Sanità e servizi sociali</i>	<i>5.107</i>	<i>4,3</i>	<i>2</i>	<i>1,4</i>
<i>Personale domestico</i>	<i>3.791</i>	<i>3,2</i>	<i>3</i>	<i>2,2</i>
Dipendenti Conto Stato	787	0,7	1	0,7
Totale	120.135	100,0	138	100,0

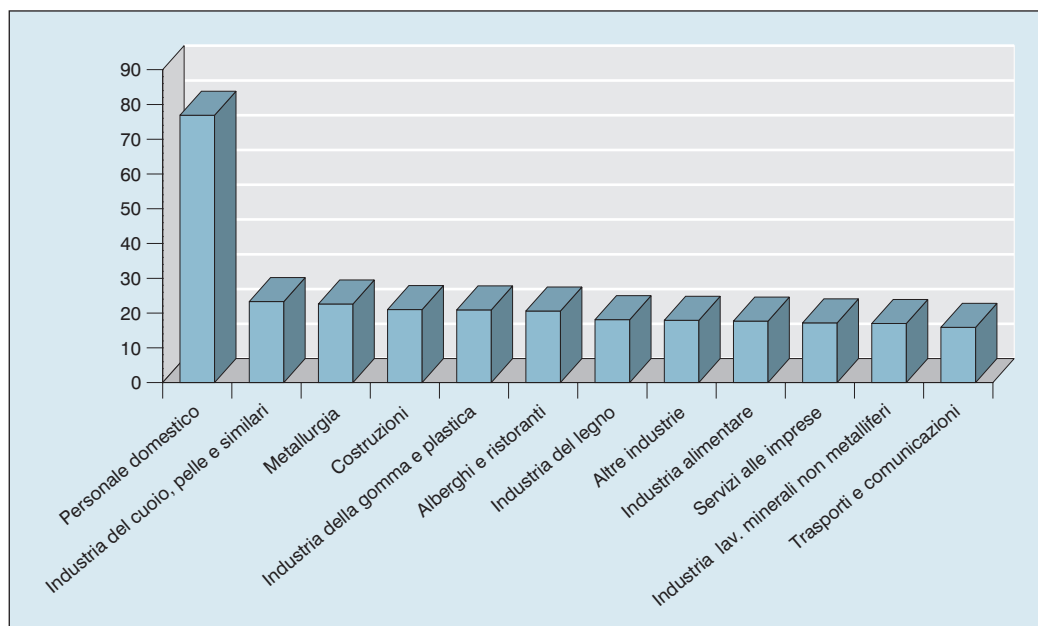
In termini di incidenza degli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri rispetto al complesso va rilevato il caso del comparto relativo al Personale domestico, intendendo con questo colf e badanti, nel quale 77 infortuni su 100 riguardano proprio lavoratori immigrati, in prevalenza donne.

Significativa la presenza anche nei settori del manifatturiero, in particolare nell'ambito della Lavorazione del cuoio (23,3%) e nell'Industria dei metalli (22,6%); a seguire le Costruzioni (21,0%) e l'Industria della gomma e plastica (20,9%).

L'incidenza infortunistica, espressa dal rapporto tra infortuni denunciati e lavoratori assicurati all'INAIL, risulta più elevata per gli stranieri rispetto a quella degli italiani, rispettivamente 45 casi denunciati ogni 1.000 occupati contro i 39,2.

A determinare queste differenze concorre senz'altro l'occupazione prevalente degli immigrati in settori particolarmente rischiosi nei quali l'attività manuale è prevalente (edilizia, industria pesante, agricoltura), i turni di lavoro sono più lunghi e spesso la formazione professionale non è adeguata.

Grafico n. 8 - **Percentuale di INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per alcuni settori di attività economica - Anno 2010**



Rispetto al genere, per gli stranieri il sesso maschile prevale nettamente su quello femminile quanto a numero di infortuni, infatti la quota raggiunge il 75% delle denunce e l'88% dei casi mortali (per il complesso dei lavoratori le percentuali sono rispettivamente pari al 68% e 92%).

Tavola n. 18 - **INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per sesso e classe di età TUTTE LE GESTIONI - Anno 2010**

Infortunati

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34 anni	39.735	11.404	51.139	42,3
35 - 49	40.207	14.661	54.868	45,7
50 - 64	8.653	5.023	13.676	11,4
65 anni e oltre	139	92	231	0,2
Totale	88.858	31.277	120.135	100,0

Casi mortali

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34 anni	46	5	51	37,0
35 - 49	60	8	68	49,2
50 - 64	15	4	19	13,8
65 anni e oltre	-	-	-	-
Totale	164	12	176	100,0

La distribuzione degli infortuni sul lavoro per età degli immigrati rispecchia in sostanza quella degli assicurati; si tratta prevalentemente di giovani: il 43% circa ha meno di 35 anni e l'88% ne ha meno di 50. Con riferimento, invece, a tutti i lavoratori, le percentuali sono più basse e pari rispettivamente al 29% e al 73%.

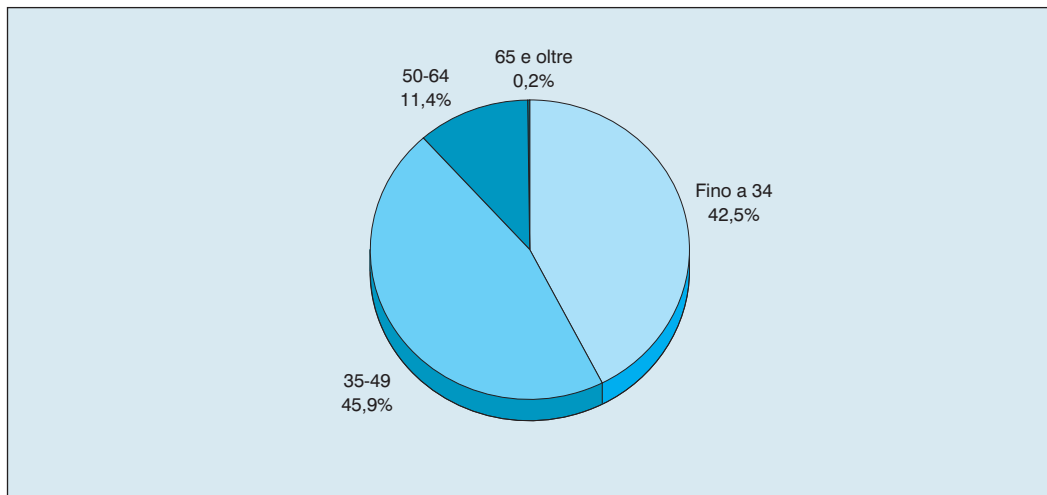
Appena pari allo 0,2% la quota di infortuni da attribuire agli ultrasessantacinquenni stranieri contro l'1,3% riferito al complesso degli infortunati.

Lievi le differenze di genere, va però segnalato, che la quota di infortuni denunciati dalle donne di età compresa tra 50 e 64 anni è del 60% circa più alta della corrispondente quota dei maschi (il 16,1% contro il 9,7%). Pur restando i giovani i più colpiti dagli eventi con conseguenze fatali, va rilevato che la quota dei casi afferenti ai giovani al di sotto dei 35 anni, che nel 2009 era la più alta e pari al 48%, nel 2010 si è ridotta considerevolmente scendendo al 37%.

In sostanza la percentuale di casi mortali che hanno colpito i lavoratori fino a 50 anni è rimasta grosso modo invariata (86,2% contro 85,3% del 2009) ma si sono invertite le quote tra la classe di età fino a 34 anni e la successiva 35-49 anni.

Grafico n. 9 - **INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per classe di età TUTTE LE GESTIONI - Anno 2010**

Infortuni



Casi mortali

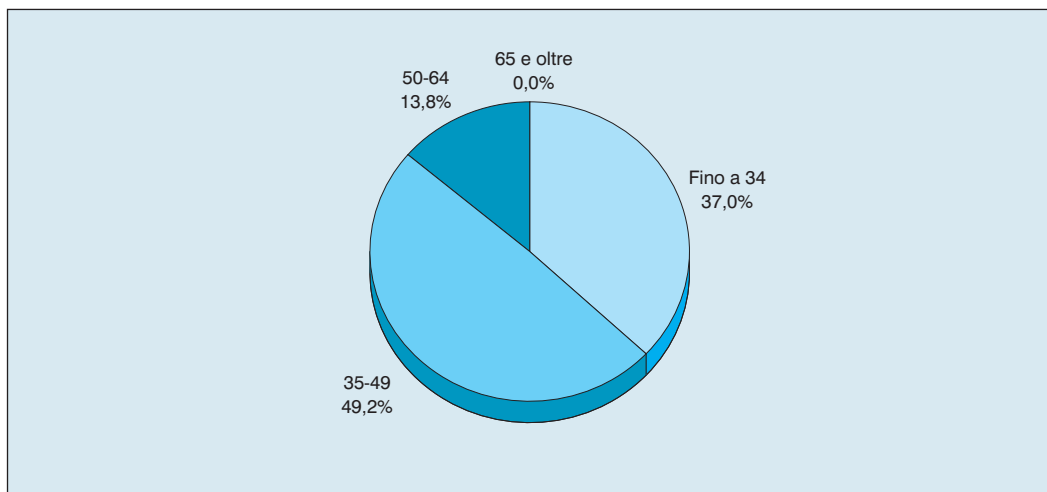


Tavola n. 19 - **INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per Paese di nascita**
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2010

Infortunati			Casi mortali		
Paese di nascita	N.	%	Paese di nascita	N.	%
Romania	18.887	15,7	Romania	30	21,7
Marocco	16.004	13,3	Albania	25	18,1
Albania	12.286	10,2	Marocco	12	8,7
Tunisia	4.233	3,5	Germania	6	4,3
Svizzera	3.806	3,2	Moldavia	6	4,3
Germania	3.554	3,0	Tunisia	4	2,9
Ex-Jugoslavia	3.128	2,6	Macedonia	4	2,9
India	2.903	2,4	Francia	4	2,9
Perù	2.881	2,4	Belgio	4	2,9
Senegal	2.875	2,4	Bulgaria	4	2,9
Moldavia	2.841	2,4	Svizzera	3	2,2
Ecuador	2.391	2,0	India	3	2,2
Egitto	2.303	1,9	Senegal	3	2,2
Macedonia	2.280	1,9	Egitto	3	2,2
Altri paesi	39.763	33,1	Altri Paesi	27	19,6
Totale	120.135	100,0	Totale	138	100,0

Romania, Marocco e Albania nell'ordine sono le comunità che ogni anno denunciano il maggior numero di infortuni sul lavoro totalizzandone circa il 40%.

Se si considerano, poi, i casi mortali la percentuale arriva al 48%, in calo rispetto al 2009 quando superava il 50%. Più in dettaglio, nel 2010 la Romania risulta prima nella graduatoria sia per le denunce (circa 18.900) sia per i decessi (30 casi). Il Marocco si colloca al secondo posto con circa 16mila denunce e al terzo posto per i casi mortali (12). L'Albania, infine, terza nelle denunce (12.286 casi), sale al secondo posto nella triste graduatoria degli eventi mortali (25 casi). Se i lavoratori di questi tre Paesi, di anno in anno, si contendono il podio degli infortuni e quello ancora peggiore dei casi mortali è vero che questi ultimi sono complessivamente diminuiti passando dai 150 del 2009 ai 138 del 2010 e il primato della Romania viene confortato da una considerevole diminuzione di decessi che l'anno scorso rappresentavano circa il 30% del totale e quest'anno superano di poco il 20% (rispettivamente 44 e 30 morti). Purtroppo, il contrario accade agli immigrati albanesi la cui quota di infortuni mortali sale dall'11,3% del 2009 al 18,1% del 2010.

Da segnalare la ex-Jugoslavia che pur occupando la settima posizione nella graduatoria degli infortuni denunciati non solo non è presente nelle prime 15 posizioni di quella dei casi mortali ma non ha fatto registrare decessi nel 2010.

Nelle regioni a maggior densità occupazionale, si concentra il più alto numero di denunce di infortunio di lavoratori stranieri: si tratta di Lombardia (25.072 denunce nel 2010, pari al 20,9% del complesso), Emilia Romagna (22.918) e Veneto (18.480) che insieme totalizzano il 55,3% delle denunce e il 41,3% dei decessi.

A livello di grandi ripartizioni territoriali, il 42,9% degli infortuni avviene nel Nord-Est e ben il 75% al Nord. Il Mezzogiorno fa registrare il 7,2% delle denunce in complesso ed il 18,1% degli eventi mortali.

Su livelli pressoché simili i casi mortali nel Nord-Est e nel Nord-Ovest: rispettivamente 44 e 40 denunce nell'ultimo anno.

Tavola n. 20 - **INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per territorio**
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2010

Territorio	Infortunati		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Nord-Ovest	38.483	32,0	44	31,9
Nord-Est	51.517	42,9	40	29,0
Centro	21.521	17,9	29	21,0
Sud	6.381	5,3	20	14,5
Isole	2.233	1,9	5	3,6
Italia	120.135	100,0	138	100,0

4. Gli indicatori di rischio territoriali e settoriali

Il fenomeno degli infortuni sul lavoro è stato fin qui analizzato dal punto di vista statistico seguendo un'impostazione sia di natura congiunturale che tendenziale utilizzando valori numerici assoluti e opportuni rapporti statistici, in grado di fornire una prima indicazione sulla dimensione/intensità del fenomeno. A questa importante e necessaria fase iniziale deve però seguire un'altrettanto fondamentale analisi che, tenendo in considerazione l'effettiva esposizione al rischio d'infortunio del lavoratore, depuri e renda omogenei i dati assoluti.

Utilizzando rigorosi criteri statistici, l'INAIL elabora periodicamente opportuni indicatori di rischio fondati sul rapporto tra infortuni indennizzati (con assenza dal lavoro superiore a 3 giorni) e addetti-anno (unità di lavoro calcolate in base alle retribuzioni dichiarate annualmente dalle aziende).

- Tali indicatori definiti *indici di frequenza* vengono costruiti con riferimento alla media dell'ultimo triennio consolidato per rendere la base statistica più stabile e significativa. Inoltre, a partire dal triennio 2000-2002, seguendo la metodologia di rilevazione degli infortuni sul lavoro adottata dall'Ufficio di statistica dell'Unione europea (Eurostat), vengono considerati unicamente gli infortuni indennizzati avvenuti in occasione di lavoro, escludendo perciò quelli *in itinere*, in quanto non strettamente correlati al rischio corso dal lavoratore nell'esercizio della propria attività lavorativa.
- Inoltre, per consentire una corretta ed efficace evidenziazione delle reali dimensioni del fenomeno, gli indici di frequenza vengono elaborati sia per il totale degli infortuni indennizzati sia per le singole conseguenze (inabilità temporanea, inabilità permanente e morte), fornendo al contempo una prospettiva territoriale (provinciale, regionale e nazionale) ed economica (settore Ateco di appartenenza dell'azienda dell'infortunato).

L'analisi dell'ultimo triennio consolidato (2006-2008) presenta, a livello generale:

- un indice pari a 27,06 (infortuni indennizzati per mille addetti);
- una diminuzione pari al 3,2% rispetto all'indice di frequenza relativo al precedente triennio (2005-2007).

La tendenza alla riduzione del rischio infortunistico è quindi confermata pur registrando una leggera contrazione rispetto al precedente triennio in cui si era attestata ad un -3,4%.

L'analisi delle frequenze a livello regionale porta alla luce spunti e considerazioni decisamente interessanti.

Se infatti in termini assoluti la regione con il maggior numero di eventi lesivi risulta la Lombardia (con un totale di infortuni denunciati pari a circa 133.000), la regione con più elevata frequenza di accadimento risulta l'Umbria, nonostante evidenzi un numero di infortuni di gran lunga inferiore (circa 15.000).

Rispetto al benchmark scelto (l'indice medio nazionale) l'Umbria presenta un indice superiore di ben il 48%, pur con una sostanziale diminuzione rispetto allo scorso triennio (da 42,45 a 39,81). Nella graduatoria segue l'Emilia Romagna, con un indice di poco superiore al 33% rispetto alla media nazionale.

Proseguendo l'analisi comparativa è opportuno evidenziare il comportamento della Sardegna: rispetto al triennio precedente infatti, in cui presentava un valore di poco al di sopra della media nazionale (+0,11%), si è rilevato un indice inferiore di oltre il 2% (26,40). Per Molise e Valle d'Aosta rimangono confermati valori al di sotto del dato di riferimento evidenziando anche oggettive riduzioni degli indici (passando da un 3% ad un 6% in meno rispetto ai valori precedenti). In fondo alla graduatoria si confermano al di sotto della media nazionale Lombardia (-13%), Lazio (-31%) e Campania (-34%) .

Analizzando in termini interpretativi la testa e la coda della graduatoria è possibile trarre alcune logiche considerazioni utili per successivi e necessari approfondimenti che studino i principali fattori correlati alle condizioni socioeconomiche caratterizzanti le diverse aree geografiche (differenti dinamiche occupazionali, diverso peso dei singoli settori di attività economica,...):

- il primo posto dell'Umbria è giustificabile dal tipo di imprese che svolgono la loro attività in tale regione: si tratta per lo più di imprese di piccole dimensioni e di tipo arti-

gianale, con una maggiore presenza, rispetto al complesso nazionale, dei settori delle Costruzioni edili e delle Lavorazioni di materiali per l'edilizia e produzione di ceramica. È opportuno comunque sottolineare la significativa presenza anche dell'Industria metallurgica che, unitamente ai settori precedenti, rende particolarmente rischioso il tessuto produttivo regionale;

- il secondo posto dell'Emilia Romagna è attribuibile alla forte presenza nel territorio sia di imprese manifatturiere che di importanti distretti industriali (piastrelle a Sassuolo, meccanica nel distretto di Modena, alimentare in quello di Parma, tessile a Carpi...), in cui sono molte le aziende di piccole dimensioni, specializzate su un singolo prodotto e diffuse su un territorio omogeneo e ben delimitato;
- la collocazione del Lazio nelle ultime posizioni è probabilmente dovuta alla concentrazione di un elevato numero di impiegati in uffici della pubblica amministrazione centrale, soprattutto a Roma, e alla presenza di numerose imprese operanti nei servizi e nel terziario avanzato, settori palesemente a basso rischio.

L'analisi del rischio per tipologia di azienda (artigiana, non-artigiana) conferma sia per l'Umbria che per l'Emilia Romagna livelli ben più elevati rispetto alla media nazionale. Per le aziende artigiane si registra infatti, a fronte di un dato Italia di 31,86, una frequenza infortunistica di 47,10 per l'Umbria e di 43,25 per l'Emilia Romagna.

Situazione simile si ritrova anche per le aziende non artigiane dove, rispetto ad una frequenza media nazionale di 25,85, si hanno valori per l'Umbria e l'Emilia Romagna rispettivamente pari a 37,15 ed a 33,91.

Nella Banca Dati Statistica (Area Rischio) è disponibile una gran mole di tavole statistiche che riportano, per ogni regione e provincia, gli indici di frequenza distinti per settore di attività economica, tipologia di azienda e dimensione aziendale.

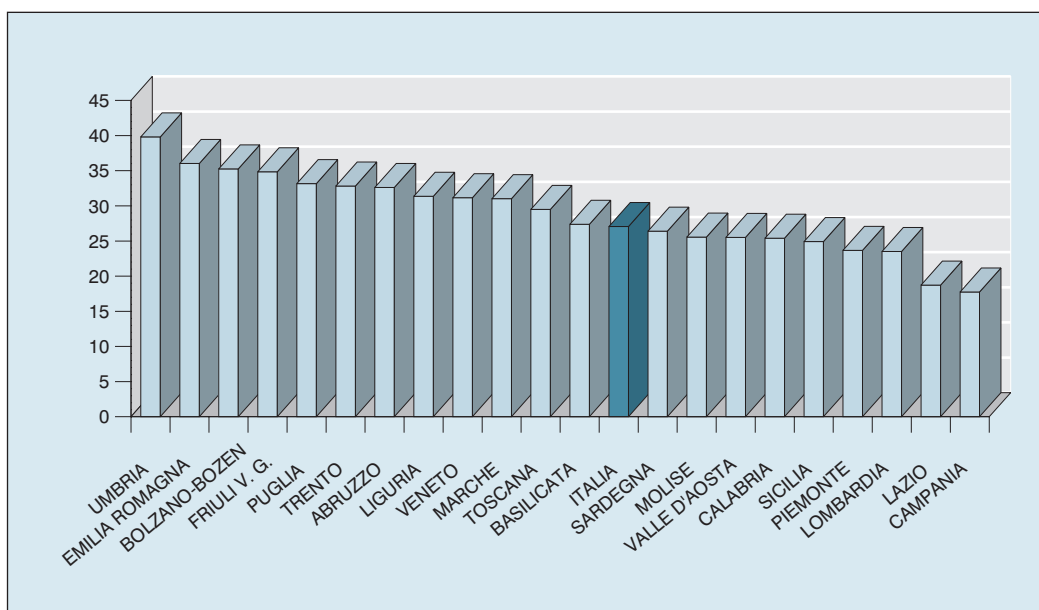
Tavola n. 21 - **Frequenza infortunistica per regione e tipo di conseguenza
INDUSTRIA E SERVIZI***

REGIONE	Indice di frequenza			Totale	Numero Indice **
	Inabilità Temporanea	Inabilità Permanente	Morte		
Umbria	36,55	3,15	0,11	39,81	147,72
Emilia Romagna	33,95	2,02	0,06	36,03	133,15
Bolzano -Bozen	33,09	2,13	0,04	35,26	130,30
Friuli Venezia Giulia	32,90	1,89	0,06	34,85	128,79
Puglia	30,82	2,23	0,11	33,16	122,54
Trento	30,89	1,87	0,07	32,83	121,32
Abruzzo	30,39	2,14	0,08	32,62	120,55
Liguria	29,35	1,96	0,05	31,36	115,89
Veneto	29,43	1,67	0,06	31,16	115,15
Marche	28,77	2,19	0,07	31,03	114,67
Toscana	22,27	2,18	0,06	29,50	109,02
Basilicata	24,47	2,80	0,12	27,39	101,22
ITALIA	25,22	1,78	0,06	27,06	100,00
Sardegna	23,81	2,51	0,08	26,40	97,56
Molise	23,21	2,26	0,09	25,56	94,46
Valle D'Aosta	23,61	1,87	0,04	25,52	94,31
Calabria	22,30	3,00	0,11	25,40	93,87
Sicilia	22,33	2,51	0,08	24,92	92,09
Piemonte	22,32	1,29	0,06	23,66	87,44
Lombardia	22,18	1,28	0,04	23,51	86,88
Lazio	17,32	1,35	0,05	18,73	69,22
Campania	15,78	1,86	0,11	17,74	65,56

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2006-2008)

** Base: Italia = 100.

Gráfico n. 10 - **Frequenza infortunistica per regione**



L'analisi per settore di attività economica porta a confermare che, come per gli anni precedenti, i settori maggiormente rischiosi in termini di frequenza infortunistica (dal 56% all'85% più elevata della media del macrosettore - benchmark "Industria e servizi") sono: la Lavorazione dei metalli (acciaio e ferro, tubi, strutture, utensili,...), la Lavorazione dei minerali non metalliferi (laterizi, vetro, piastrelle, cemento, ceramica,...), la Lavorazione del legno e le Costruzioni.

In tali lavorazioni industriali la probabilità di infortunio risulta particolarmente elevata in quanto l'intervento manuale del lavoratore è considerevole, creando nelle più importanti fasi del processo produttivo numerosi ed inevitabili punti di contatto tra il lavoratore e il fattore di rischio proprio dell'ambiente di lavoro (strumenti, macchinari, materiali, scarti della lavorazione, polveri e schegge, alte temperature,...).

- La rischiosità settoriale riscontrata a livello nazionale trova alcune conferme in Umbria per quel che riguarda la Lavorazione dei metalli (75,73) e le Costruzioni (58,58), per i quali si hanno valori superiori alla media regionale di riferimento rispettivamente del 90% e del 47%.

Scendendo a livello provinciale si rileva che mentre Perugia segue l'andamento regionale, Terni presenta una situazione decisamente differente. Per quest'ultima infatti il settore con la più alta frequenza infortunistica è rappresentato dall'Industria Meccanica mentre quello delle Costruzioni, posizionandosi più in basso nella graduatoria, lascia il posto alla Sanità.

- Per quanto riguarda l'Emilia Romagna i settori che presentano valori più elevati rispetto alla media Industria e servizi sono quello della Lavorazione del legno (65%), della Lavorazione dei metalli (63%), della Lavorazione dei minerali (59%) ed infine quello dell'Industria della gomma e della plastica (47%).

Rispetto al triennio precedente per i settori più rischiosi si sono registrate differenze, dalla media di riferimento, lievemente più basse: la Lavorazione dei metalli è passata ad esempio da un valore al di sopra della media "Industria e Servizi" dell'86% all'attuale 85%; la Lavorazione di minerali non metalliferi è passata da una differenza del 76% ad una del 75%.

Analizzando i valori degli indici di frequenza legati alle tipologie di conseguenza più gravi dell'infortunio indennizzato, si possono evidenziare ulteriori aspetti interessanti. L'analisi delle frequenze per inabilità permanente propone infatti tre settori con indici ben al di sopra della media Industria e servizi (1,78), tutti superiori a 4, nell'ordine:

Tavola n. 22 - **Frequenza infortunistica per settore di attività economica e tipo di conseguenza***

Settore di attività economica	Indice di frequenza			Totale	Numero Indice **
	Inabilità Temporanea	Inabilità Permanente	Morte		
Lavorazione metalli (siderurgia, metallurgia)	46,99	2,83	0,11	49,94	184,55
Lavorazione minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	44,00	3,28	0,12	47,41	175,20
Lavorazione legno	41,55	4,21	0,09	45,85	169,44
Costruzioni	37,46	4,45	0,18	42,09	155,54
Trasporti e comunicazioni	36,25	3,16	0,19	39,60	146,34
Industria gomma e plastica	36,33	1,74	0,08	38,15	140,98
Estrazione di minerali (marmi,sabbia,ghiaia,carb.,gas,petrolio..)	32,90	4,10	0,36	37,36	138,06
Industria mezzi di trasporto (auto, moto,navi, navi, treni, aerei...)	34,65	1,38	0,03	36,06	133,26
Industria meccanica (fabbr. utensili, armi,elettrodomestici...)	30,84	1,48	0,04	32,36	119,59
Altre industrie manifatturiere (mobili, strum.music, gioielleria,oreficeria)	29,52	2,11	0,07	31,70	117,15
Alberghi e ristoranti	29,47	1,28	0,02	30,78	113,75
Industria alimentare	27,73	1,72	0,05	29,50	109,02
Agricoltura	26,11	2,18	0,09	28,39	104,92
INDUSTRIA E SERVIZI	25,22	1,78	0,06	27,06	100,00
Sanità e servizi sociali	25,17	0,93	0,02	26,11	96,49
Servizi pubblici	22,46	1,42	0,03	23,91	88,36
Pesca	21,48	1,63	-	23,11	85,40
Elettricità, gas, acqua	20,46	1,26	0,04	21,76	80,41
Industria carta	19,42	1,09	0,03	20,54	75,91
Commercio, manutenzione di autoveicoli e motocicli	18,83	1,21	0,05	20,18	74,58
Pubblica amministrazione	16,90	0,97	0,01	17,88	66,08
Fabbricazione macchine e apparecchi elettrici	15,25	0,78	0,03	16,06	59,35
Servizi alle imprese e attività immobiliari	14,18	0,87	0,03	15,08	55,73
Industria chimica	13,74	0,71	0,03	14,48	53,51
Industria tessile e abbigliamento	13,44	0,79	0,01	14,24	52,62
Industria del cuoio, pelli e similari	13,04	0,76	0,02	13,82	51,07
Industria petrolio	10,41	1,33	0,09	11,83	43,72
Istruzione	8,37	0,46	-	8,83	32,63
Intermediazione finanziaria	2,35	0,22	-	2,57	9,50
Agricoltura	44,84	4,76	0,11	49,71	183,70

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2006-2008)

** Base: Industria e Servizi = 100.

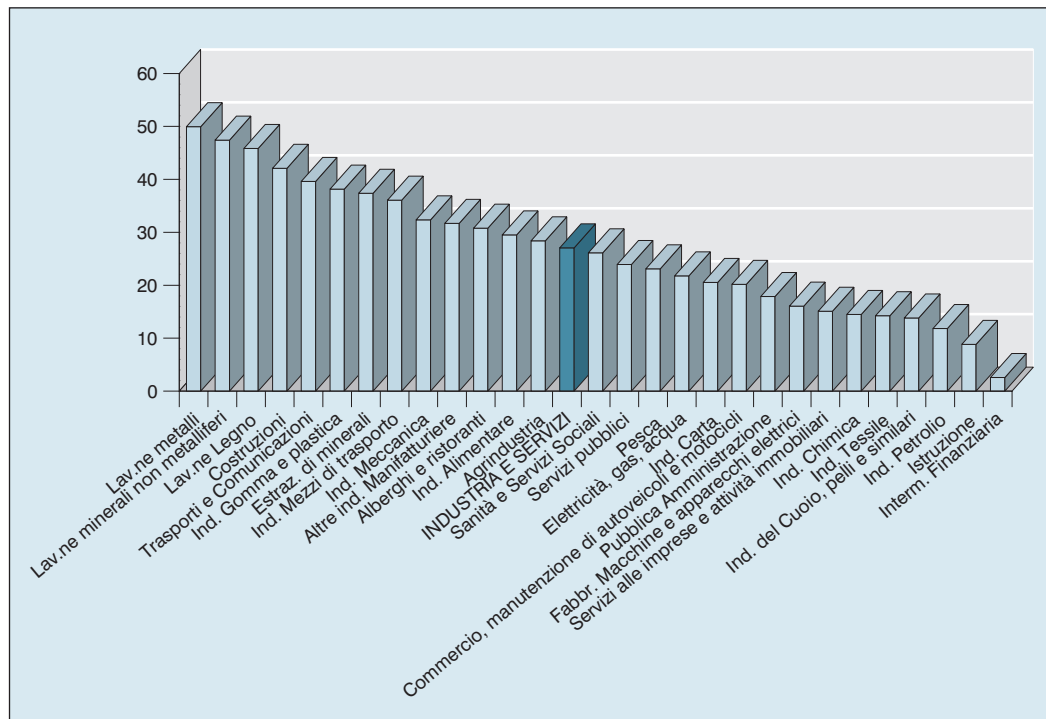
- **Costruzioni (4,45)**, dove le possibili fonti di rischio sono individuabili nell'area del cantiere o al suo contorno, alle specifiche lavorazioni nonché alle dotazioni di lavoro (impianti, macchine, attrezzature);
- **Lavorazione del legno (4,21)**, dove le fonti di rischio sono invece attribuibili al notevole ricorso a strumenti di tipo manuale (pialle, seghe,...) ancora tradizionalmente molto utilizzati;
- **Estrazione di minerali (4,10)**, dove all'implicita rischiosità legata all'uso degli esplosivi, si affianca quella legata alla manipolazione/lavorazione delle materie prime estratte;

La lavorazione dei minerali non metalliferi (3,28) e i Trasporti e comunicazioni (3,16) seguono a distanza di circa un punto, comunque ampiamente al di sopra del valore di riferimento.

Considerando poi la graduatoria degli infortuni mortali (indice medio Industria e servizi 0,06), il settore con più elevata frequenza risulta sempre essere l'Estrazione di minerali, caratterizzato da un valore molto alto (0,36), seguito, con un'inversione di posizioni rispetto al triennio precedente, dai Trasporti e comunicazioni (0,19) e dalle Costruzioni (0,18).

L'Agricoltura merita, per concludere, un discorso a parte: presenta oggettivamente ancora un rischio molto elevato (49,71), con un indice di frequenza generale di circa l'84% superiore rispetto alla media dell'Industria e servizi, collocandosi tra i cinque settori più rischiosi sia in termini di frequenza generale sia per quanto riguarda gli infortuni con postumi permanenti e mortali.

Grafico n. 11 - **Frequenza infortunistica per settore di attività economica**



ANDAMENTI E STATISTICHE

Malattie professionali

1. Le denunce nell'ultimo quinquennio

Emergono ancora. Le malattie professionali sono protagoniste anche nel 2010 di un nuovo record di denunce.

Il boom rilevato lo scorso anno si è ripetuto, addirittura con un'ulteriore accelerazione: 42.347 denunce, circa 7.500 in più del 2009 (+22%). Occorre risalire al 1993, quando furono circa 46.000, per trovare un valore più elevato.

La crescita del fenomeno, osservata già da alcuni anni, si è fatta nell'ultimo biennio eccezionale con motivazioni che vanno cercate, piuttosto che in un improvviso quanto improbabile peggioramento della condizioni di salubrità negli ambienti di lavoro, principalmente in tre fattori, causa-effetto l'uno degli altri.

- **Emergenza delle malattie "perdute".** Le malattie hanno peculiarità di insorgenza di natura lenta e subdola con tempi di latenza e di manifestazione anche molto prolungati. Più volte è stato ricordato in passato: i dati sul fenomeno tecnopatico hanno sempre sofferto di una storica sottovalutazione, attribuibile a una serie di motivi tra cui, appunto, i lunghi periodi di latenza di molte patologie, le difficoltà nell'individuazione e nell'accertamento del nesso causale ma, soprattutto, un significativo fenomeno di "sottodenuncia" da parte degli interessati. Il notevole aumento degli ultimi anni si può quindi ricondurre senz'altro ad una più matura consapevolezza raggiunta da lavoratori e datori di lavoro. Hanno certamente contribuito in tal senso le numerose iniziative di formazione/informazione intraprese dai medici INAIL e le attività di istituzioni e organizzazioni interessate al fenomeno come enti di ricerca (ex Ispesl), parti sociali, medici di famiglia, patronati ecc.
- **Le malattie muscolo-scheletriche nelle nuove "tabelle" delle malattie professionali** (decreto ministeriale del 9 aprile 2008). L'aggiornamento dell'elenco delle tecnopatie che godono della "presunzione legale d'origine", fermo al 1994 (dpr n. 336), si è caratterizzato, in particolare, per l'inserimento delle malattie muscolo-scheletriche causate da sovraccarico biomeccanico. Tali patologie, da tempo le più denunciate a livello europeo, sono diventate negli ultimi anni anche in Italia la prima causa di malattia professionale e sono le protagoniste del record di denunce. Tendiniti, affezioni dei dischi intervertebrali, ecc. hanno spodestato in graduatoria malattie storiche come l'ipoacusia, le malattie respiratorie e quelle cutanee, affermandosi come il rischio più frequente di malattia da lavoro. Lo status di "tabellate" ne ha sicuramente agevolato il percorso di riconoscimento sul piano probatorio (sussiste presunzione di legge relativamente al nesso di causalità tra esposizione a rischio professionale specifico ed insorgenza della patologia) favorendo un ricorso più massiccio allo strumento assicurativo, come da intenzioni del legislatore.
- **Le denunce plurime.** Nel dm 9 aprile 2008 si specifica in modo dettagliato, la denominazione della patologia tabellata, abbandonando la definizione generica "malattia da ...(agente patogeno)". In tal senso, grazie all'elevata articolazione delle patologie, le tabelle costituiscono ora un vero e proprio strumento operativo di riferimento per il medico in tema di malattie lavoro-correlate, favorendo l'emersione di una serie di patologie meno note o sottovalutate in passato nonché, in alcuni casi, la denuncia di più malattie insistenti su un unico lavoratore e connesse alla sua mansione (ad esempio per le malattie al sistema mano-braccio da vibrazioni meccaniche ci si può attendere da una a sei denunce per lo stesso rischio).

Al riguardo, negli ultimi due anni, si è assistito ad un notevole aumento delle denunce "plurime" (più malattie denunciate contemporaneamente da un lavoratore) con un rilevante effetto sul conteggio complessivo dei casi.

Nel 2010 sono stati circa 34mila i lavoratori che hanno presentato denuncia all'INAIL (29.000 nel 2009) e delle oltre 42.000 denunce, un quarto sono plurime.

Per l'Agricoltura, la gestione col maggior incremento 2010-2009, l'incidenza delle denunce plurime sale addirittura al 38%.

L'analisi per gestione evidenzia come anche nel 2010 in Agricoltura l'aumento del fenomeno sia stato molto più sostenuto che nelle altre gestioni:

- nell'Industria e servizi l'aumento è stato del 17% (35.548 denunce, ben 5.000 casi in più dello scorso anno);
- in Agricoltura del 63% (6.380 denunce, 2.500 in più del 2009)
- nei Dipendenti conto Stato del 13% (419 denunce, 47 in più).

La tavola seguente riepiloga sinteticamente, distintamente per gestione, le principali patologie denunciate, analizzandone l'andamento nel quinquennio 2006-2010.

Le patologie sono state individuate secondo la classificazione nosologica⁶.

- **Protagoniste, anche nel 2010, le malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee**, dovute prevalentemente a sovraccarico biomeccanico. Rappresentano da sole, con quasi 26.000 denunce nel 2010, circa il 60% del complesso. *Afezioni dei dischi intervertebrali* (oltre 9.000 denunce) e *tendiniti* (più di 8.000) sono le patologie più frequenti: più che raddoppiate in cinque anni di osservazione. A tale accelerazione, particolarmente osservabile nell'ultimo biennio, ha contribuito senz'altro, si ripete, l'effetto dell'entrata a regime del dm 9 aprile 2008 che, inserendo queste patologie in tabella, ha attribuito loro "la presunzione legale di origine", agevolando e incentivando il ricorso alla tutela assicurativa.
- **L'ipoacusia da rumore rimane ancora, naturalmente, tra le malattie più denunciate.** Fino al 2008 rappresentava la patologia specifica più numerosa, seppure con un trend decrescente. Nel 2010 le quasi 6.300 denunce rappresentano un'inversione di tendenza, con un aumento di circa 600 casi rispetto all'anno precedente (si segnala come, per questa patologia, il decreto abbia ampliato il numero delle lavorazioni, previste in tabella, che ne determinano l'insorgenza).
- **L'aumento del 7% dell'insieme delle patologie da amianto rispetto al 2009 ne conferma il trend crescente degli ultimi anni, risultato atteso in considerazione dei periodi peculiari di latenza pari anche, come nel caso del mesotelioma, a 40 anni col picco di manifestazione stimato intorno al 2025.** **Asbestosi** (circa 600 l'anno) **neoplasie da asbesto** e **placche pleuriche** concorrono per il 2010 alle 2.300 denunce di malattie causate dall'amianto.
- Intorno a 300 i casi denunciati di **silicosi** nell'ultimo quinquennio, con una certa variabilità negli anni.

6 L'adozione delle nuove "tabelle" del decreto ministeriale 9 aprile 2008 ha richiesto una revisione integrale delle procedure informatiche gestionali nonché una complessa analisi, tuttora in corso, per consentire una riclassificazione e riconversione di dati già imputati negli archivi informatici. In particolare, per la necessità di operare dei confronti sulla serie storica quinquennale, comprendente anni precedenti all'emanazione del decreto, si è optato per questa edizione di utilizzare la classificazione nosologica, rimandando l'esposizione analitica delle voci da decreto (entrato in vigore a 2008 inoltrato) a partire dal prossimo anno. Analisi preliminari sui dati codificati secondo le nuove tabelle, consentono comunque di confermare quanto anticipato e previsto in passato: l'adozione delle nuove tabelle ha comportato l'inversione del rapporto tra patologie tabellate e non tabellate. Se queste ultime erano arrivate a rappresentare oltre l'80% delle denunce, l'adeguamento tabellare ne ha comportato il sostanzioso ridimensionamento con ampia prevalenza della categoria "tabellata".

Tavola n. 23 - **MALATTIE PROFESSIONALI** manifestatesi nel periodo 2006-2010 e denunciate, per gestione e tipo di malattia (principali)

Gestione/Tipo di malattia	2006	2007	2008	2009	2010
Agricoltura	1.447	1.646	1.833	3.924	6.380
Var. % su anno precedente		13,8	11,4	114,1	62,6
Var. % su 2006		13,8	26,7	171,2	340,9
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	723	920	1.102	2.850	5.128
di cui:					
- <i>Affezioni dei dischi intervertebrali</i>	170	304	429	1.251	2.128
- <i>Tendiniti</i>	239	280	271	608	1.164
Ipoacusia da rumore	300	280	269	363	566
Malattie respiratorie	158	153	156	215	234
Tumori	21	32	23	33	51
Malattie cutanee	36	25	33	43	41
Disturbi psichici da stress lavoro-correlato	3	6	2	3	1
Industria e servizi	24.988	26.770	27.775	30.457	35.548
Var. % su anno precedente		7,1	3,8	9,7	16,7
Var. % su 2006		7,1	11,2	21,9	42,3
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	9.221	10.403	11.860	15.461	20.593
di cui:					
- <i>Tendiniti</i>	2.854	3.521	4.139	5.365	7.222
- <i>Affezioni dei dischi intervertebrali</i>	2.608	2.931	3.650	5.301	7.063
Ipoacusia da rumore	6.141	6.036	5.704	5.277	5.678
Malattie da asbesto (neoplasie, asbestosi, placche pleuriche)	1.906	2.027	2.121	2.140	2.302
Malattie respiratorie (non da asbesto)	1.815	1.841	1.766	1.660	1.651
Tumori (non da asbesto)	1.058	1.142	1.170	1.162	1.219
Malattie cutanee	930	860	727	701	659
Disturbi psichici da stress lavoro-correlato	488	513	447	389	371
Dipendenti conto Stato	317	389	355	372	419
Var. % su anno precedente		22,7	-8,7	4,8	12,6
Var. % su 2006		22,7	12,0	17,4	32,2
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	125	106	111	158	216
di cui:					
- <i>Tendiniti</i>	28	26	38	51	77
- <i>Affezioni dei dischi intervertebrali</i>	39	27	30	47	64
Malattie respiratorie (non da asbesto)	24	65	35	36	49
Ipoacusia da rumore	42	76	32	33	33
Malattie da asbesto (neoplasie, asbestosi, placche pleuriche)	16	26	52	32	31
Tumori (non da asbesto)	19	15	23	15	23
Disturbi psichici da stress lavoro-correlato	21	36	25	25	15
Malattie cutanee	9	8	10	3	7
TOTALE	26.752	28.805	29.963	34.753	42.347
Var. % su anno precedente		7,7	4,0	16,0	21,9
Var. % su 2006		7,7	12,0	29,9	58,3

- **Necessario l'approfondimento per i tumori professionali**, principali causa di morte per malattia tra i lavoratori.
Le cifre rilevate dall'INAIL devono, purtroppo, considerarsi sottostimate (è patologia soggetta al fenomeno di sottodenuncia a causa delle difficoltà di riscontro del nesso causale - il più delle volte di natura multifattoriale - e della ancora ridotta consapevolezza della possibile natura professionale di molti tumori).
I tumori denunciati (compresi quelli da asbesto) - per il complesso delle gestioni - continuano a superare i 2.000 casi l'anno, restando tra le patologie professionali più frequenti. Più della metà sono legati ai **polmoni** e alla **pleura**, con una certa rilevanza anche di quelli legati alla **vescica** (quasi 300 denunce l'anno).
- **Un ultimo accenno alle malattie professionali di natura psichica.** L'evoluzione negli ultimi anni del rapporto lavorativo, complice il protrarsi della crisi economica e il fenomeno del precariato, ha contribuito ad innescare in alcuni lavoratori malesseri e disagi psicologici, fino a concretizzarsi, in alcuni casi in vere e proprie malattie, definibili sinteticamente come **disturbi psichici da stress lavoro-correlato**⁷.
Dal punto di vista normativo, nel 2010 il Ministero del Lavoro, con circolare del 18 novembre, ha fornito le indicazioni metodologiche per la valutazione, da parte dei datori di lavoro, dello stress lavoro-correlato negli ambienti di lavoro (così come previsto dal Testo unico dlgs n. 81/2008 e successive modifiche).
Le denunce pervenute all'INAIL per tale patologia vanno considerate, in una certa misura, sottostimate, sia per la difficoltà di distinguere, in fase di denuncia e prima codifica, la specifica patologia psichica, sia in virtù di confronti con quanto registrato al riguardo da altri organismi e osservatori.
In generale comunque i "disturbi psichici da stress lavoro-correlato", hanno avuto una consistenza, nell'ultimo quinquennio, pari a circa 500 casi denunciati l'anno, con una tendenza alla contrazione del dato nell'ultimo biennio.
Larga parte delle denunce si concentrano soprattutto nelle attività dei Servizi, piuttosto che in quelle dell'Industria, e tra i Dipendenti dello Stato.

Per quanto riguarda le malattie professionali occorse a lavoratori stranieri, in linea con quanto osservato negli ultimi anni e con l'andamento del fenomeno in generale, il 2010 ha fatto registrare un aumento di denunce di malattia professionale anche tra i lavoratori nati all'estero:

- si è passati dalle 2.068 denunce del 2009 alle 2.462 del 2010 con un incremento del 19%;
- notevole è stato l'aumento di denunce in Agricoltura, passate dai 58 casi del 2009 a 111.

Rispetto al tipo di malattia aumentano le malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee che rappresentano ormai quasi i due terzi del complesso delle denunce.

Tornano a crescere anche le ipoacusie da rumore che dopo la frenata del 2009 (281 casi) sono arrivate a quota 364 denunce.

Continua il trend crescente dei tumori con 44 denunce.

Con 598 casi nel 2010 l'Emilia Romagna è la regione che registra il maggior numero di denunce di malattie professionali (circa il 25%), seguono la Lombardia (290), il Veneto (254 casi) e la Toscana (223).

I Paesi di provenienza dei tecnopatici sono principalmente: Marocco (14,0%), Romania (9,8%) e Albania (9,6%), gli stessi che detengono il primato per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro.

Tavola n. 24 - **MALATTIE PROFESSIONALI occorse a lavoratori STRANIERI, manifestatesi nel periodo 2006-2010 e denunciate, per gestione**

Gestione	2006	2007	2008	2009	2010
Agricoltura	48	40	41	58	111
Industria e servizi	1.444	1.568	1.777	2.005	2.345
Dipendenti conto Stato	6	4	4	5	6
Totale	1.498	1.612	1.822	2.068	2.462

7 Si rimanda al Rapporto Annuale INAIL 2008 per alcuni riferimenti sulla tutela assicurativa di tali patologie.

Tavola n. 25 - **MALATTIE PROFESSIONALI occorse a lavoratori STRANIERI, manifestatesi nel periodo 2006-2010 e denunciate, per tipo di malattia. Tutte le gestioni**

Tipo di malattia	2006	2007	2008	2009	2010
Totale	1.498	1.612	1.822	2.068	2.462
di cui:					
Malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee	601	687	868	1.229	1.615
Ipoacusia da rumore	375	384	349	281	364
Malattie respiratorie	107	105	93	113	102
Malattie cutanee	106	99	101	77	75
Tumori	32	31	36	40	44

2. I casi riconosciuti e indennizzati

Le denunce di malattia professionale rappresentano la sintesi di quanto percepito dai lavoratori e delle dimensioni del fenomeno che l'INAIL è chiamato a gestire.

Lo scenario va necessariamente completato con l'analisi del riconoscimento⁸ - che qualifica la malattia come "professionale", cioè di origine lavorativa - e dell'eventuale indennizzo. È importante precisare che gli anni più recenti, l'ultimo in particolare, sono fisiologicamente condizionati dall'elevata presenza di casi ancora in corso di definizione, a causa dei tempi tecnici di trattazione delle pratiche (particolarmente lunghi per le tecnopatie).

La comparazione degli ultimi anni rivela un certo aumento della percentuale di riconoscimento e indennizzo, che si è accompagnato al crescere delle denunce grazie anche agli adeguamenti normativi e indirizzi operativi ispirati a un maggior intervento della tutela assicurativa:

- in anni passati i tassi di riconoscimento (rapporto tra casi riconosciuti e casi denunciati) erano pari a circa il 35% e i tassi di indennizzo (casi indennizzati su casi riconosciuti) al 65%;
- nel 2009 (anno più consolidato rispetto al 2010), il tasso riconoscimento è salito al 42% delle denunce (quasi 15.000 su 35.000) e il 73% di queste (11mila) hanno ottenuto il relativo indennizzo.

Il calcolo dei tassi per singola gestione rivela alcune differenze: riconoscimento al 41% e indennizzo al 71% per l'Industria e servizi, tassi più alti per l'Agricoltura (rispettivamente 46% e 85%) mentre tra i Dipendenti conto Stato, meno di un quinto (il 18%) delle denunce ha trovato riconoscimento.

Relativamente ai Dipendenti conto Stato, la perfetta coincidenza tra malattie riconosciute e indennizzate è dovuta alla peculiarità della gestione, la cui tutela assicurativa non compete all'INAIL che, comunque, tratta le relative pratiche per conto delle rispettive amministrazioni di appartenenza. La particolarità di questa gestione è che nessun premio è pagato all'INAIL, che in ogni caso anticipa le prestazioni all'infortunato, ad eccezione dell'indennità giornaliera per inabilità temporanea, erogata direttamente dall'amministrazione di appartenenza, datrice di lavoro. Si ricorda che il sistema di indennizzo in vigore stabilisce per legge limiti minimi per alcune prestazioni economiche (4 giorni di assenza dal lavoro per l'inabilità temporanea, grado pari al 6% per la menomazione permanente).

⁸ A tale proposito è opportuno ricordare che, a livello europeo, le statistiche EUROSTAT definiscono come caso di malattia professionale "un caso riconosciuto dalle autorità nazionali responsabili del riconoscimento delle malattie professionali".

Tavola n. 26 - **MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2006-2010 per gestione e stato di definizione ***

Stato di definizione	2006	2007	2008	2009	2010
Denunciate					
Agricoltura	1.447	1.646	1.833	3.924	6.380
Industria e servizi	24.988	26.770	27.775	30.457	35.548
Dipendenti conto Stato	317	389	355	372	419
Totale	26.752	28.805	29.963	34.753	42.347
Riconosciute					
Agricoltura	630	713	916	1.819	2.670
Industria e servizi	9.147	10.084	11.238	12.551	13.443
Dipendenti conto Stato	61	68	86	66	65
Totale	9.838	10.865	12.240	14.436	16.178
Indennizzate					
Agricoltura	480	575	759	1.552	2.161
Industria e servizi	6.131	6.817	7.771	8.963	9.583
Dipendenti conto Stato	61	68	86	66	65
Totale	6.672	7.460	8.616	10.581	11.809
In corso di definizione					
Agricoltura	5	2	3	47	289
Industria e servizi	123	125	197	582	2.740
Dipendenti conto Stato	3	5	5	9	46
Totale	131	132	205	638	3.075

* Situazione alla data di rilevazione del 30 aprile 2011.

Per tipo di conseguenza tra infortuni sul lavoro e malattie professionali è riscontrabile immediatamente una differenza sostanziale, quanto naturale:

- negli infortuni circa il 95% degli indennizzati è rappresentato da inabilità temporanee;
- nell'ambito delle malattie professionali è invece la menomazione permanente a contare, negli ultimi anni, circa l'85% dei casi indennizzati.

Una differenza spiegata dalla peculiarità dei due eventi lesivi: il primo accidentale e traumatico, però con possibilità di guarigione e relativi tempi migliori, più insidioso e il più delle volte con esiti permanenti più gravi il secondo.

L'incidenza dei casi mortali sul complesso degli indennizzati è molto più elevata tra i tecnopatici che non tra gli infortunati.

A giustificare tale sproporzione è anche la presenza tra le patologie professionali delle gravi forme di malattie tumorali, riconosciute mediamente per il 50% dei casi, col successivo indennizzo praticamente certo.

Analizzando i decessi per malattia professionale, i tumori rappresentano complessivamente, in media, oltre il 90% delle malattie professionali letali indennizzate dall'INAIL e addebitabili per lo più all'asbesto, uno dei più noti agenti patogeni professionali:

- per quantificare i casi mortali da malattia professionale bisogna adottare una visione prospettica di lungo periodo;
- i 383 decessi indennizzati relativi al 2010 (rilevazione del 30 aprile 2011), sono destinati inevitabilmente ad aumentare.

Ciò in conseguenza della presenza significativa di casi ancora in corso di definizione, ma anche e soprattutto in considerazione delle caratteristiche di latenza di alcune patologie, di cui si è già detto, che possono portare alla morte anche dopo molti anni dall'esposizione al rischio o dalla manifestazione della patologia.

La dimensione reale dei decessi tra tecnopatici, richiede pertanto tempi di osservazione a lungo termine e il dato effettivo e completo potrà essere rilevato concretamente soltanto tra alcuni decenni.

Allo stato attuale, anche in base all'osservazione degli anni passati, si può quindi stimare che

- la “generazione completa” di morti per patologie professionali denunciate nel 2010 è destinata, nel lungo periodo, ad attestarsi intorno alle 1.000 unità.

Tavola n. 27 - **MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2006-2010 e indennizzate***, per tipo di conseguenza

Tipo di conseguenza	2006	2007	2008	2009	2010
Inabilità temporanea	643	606	642	571	674
Menomazione permanente	5.193	6.056	7.207	9.407	10.752
Morte	836	798	767	603	383
Totale	6.672	7.460	8.616	10.581	11.809

* Situazione alla data di rilevazione del 30 aprile 2011.

ANDAMENTI E STATISTICHE

Il quadro internazionale

1. Gli infortuni sul lavoro nel mondo: le stime Ilo

Il 28 aprile di ogni anno, in oltre cento Paesi, si celebra la Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro, un'occasione per incoraggiare governi e organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori a promuovere attività di sensibilizzazione in questo campo, ma anche per invitare tutti quelli che ruotano intorno al mondo dell'occupazione a identificare misure di prevenzione, per evitare infortuni e malattie con la necessaria continuità e determinazione.

Ogni anno, circa 337 milioni di persone sono coinvolte in incidenti sul lavoro e oltre 2,3 milioni muoiono a causa di infortuni o malattie professionali.

Dalle miniere agli impianti di prodotti chimici, dai lavori in ufficio a quelli nei campi, gli incidenti sul lavoro e le malattie professionali rappresentano un carico pesantissimo in termini di perdita di vite umane e causa di invalidità rispetto a pandemie come l'Hiv/Aids e la tubercolosi.

Il drammatico incidente nucleare di Fukushima in Giappone o l'incidente nella miniera di Pike River in Nuova Zelanda hanno riempito le prime pagine dei giornali.

Tuttavia, molti altri infortuni, malattie e morti sul lavoro rimangono sconosciuti. I lavoratori e le loro famiglie vengono lasciati soli di fronte a queste tragedie.

Il dramma è che molti incidenti, malattie e morti sul lavoro potrebbero essere evitati utilizzando misure di prevenzione appropriate. È una questione di rispetto di dignità umana attraverso la dignità del lavoro; di modellare politiche che riflettano il ruolo centrale del lavoro nella vita delle persone, nelle comunità pacifiche, nelle società stabili e nelle economie solide”.

Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro 2011
messaggio di Juan Somavia,
Direttore Generale dell'ILO - 28 aprile 2011, Ginevra.

Nel 2011 l'Ilo ha voluto mettere in luce il ruolo dei sistemi di gestione della sicurezza e della salute sul lavoro come strumenti per garantire il miglioramento continuo. Costruire una solida cultura della prevenzione sulla sicurezza e la salute sul lavoro dipenderà da un'azione forte in termini di impegno e collaborazione da parte dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori e di tutti gli stakeholders e non può essere una prerogativa solo degli esperti. Strategie efficaci devono, per esempio, includere la formazione dei lavoratori.

L'esperienza degli anni più recenti, ha aggiunto Somavia, ci mostra che le misure di prevenzione sono efficaci nel ridurre i rischi tradizionali. Tuttavia, molti pericoli ancora persistono e di nuovi ne stanno emergendo. Le nuove tecnologie e nuove forme di organizzazione del lavoro pongono nuove sfide. I rischi associati ai prodotti chimici e alle biotecnologie sono in aumento, come anche le conseguenze psicologiche dei lavoratori che si confrontano con i ritmi frenetici della moderna vita lavorativa, esacerbata dalla

crisi economica. La complessità della situazione ha un impatto negativo sulla vita delle persone, sui costi in termini di salute e di performance economica.

Tavola n. 28 - **Stima degli incidenti e delle malattie mortali e non mortali**

Incidenti che causano più di 4 giorni di assenza dal lavoro	Incidenti mortali sul lavoro	Malattie professionali letali	Totale incidenti e malattie mortali
337 milioni	358 000	1,95 milioni	2,31 milioni

Fonte: Ilo (International labour organization). Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro, 28 aprile 2011.

2. Gli infortuni sul lavoro nell'Unione europea

È noto che le statistiche in genere e in particolare quelle infortunistiche prodotte dai diversi Paesi sono tra loro, in linea di principio, difficilmente confrontabili a causa delle differenti normative vigenti in ciascun Paese, sia in materia assicurativa sia di previdenza sociale.

Diversi sistemi di gestione, diverse collettività assicurate e diversi limiti di indennizzo, insieme alle differenti strutture e tendenze demografiche e occupazionali delle popolazioni esistenti all'interno di ciascun Paese, hanno sempre rappresentato un ostacolo quasi insormontabile per un confronto puntuale e preciso dei dati.

A fine 2010 dopo un lungo periodo di studio e tenendo conto del Regolamento (CE) n. 1338/2008 relativo alle statistiche europee in materia di sanità pubblica e della salute e sicurezza sul lavoro, la Commissione europea ha adottato una proposta di regolamento istituendo un quadro comune per la produzione sistematica dei dati relativi agli infortuni sul lavoro.

I dati sugli infortuni sul lavoro, quindi, verranno forniti dai vari Stati membri non più in virtù di un semplice "gentlemen's agreement" ma in forza di una direttiva europea che stabilisce criteri, periodi di riferimento, periodicità per la trasmissione dei dati.

I criteri di rilevazione. L'obiettivo principale di Eurostat (Ufficio statistico delle Comunità europee) è promuovere il processo di armonizzazione delle statistiche europee.

- Eurostat considera "infortuni sul lavoro" quelli con "assenze dal lavoro di almeno quattro giorni", escludendo gli infortuni in itinere perché non rilevati da tutti gli Stati.
- Eurostat stesso ricorda, inoltre, che le statistiche espresse in valori assoluti presentano ancora oggi gravi carenze legate ai criteri di rilevazione e alle procedure di dichiarazione di non pochi Stati membri (tra cui Regno Unito, Irlanda, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia).

Questi Paesi non dispongono di un sistema assicurativo specifico per gli infortuni sul lavoro. In pratica, solo una parte viene effettivamente dichiarata (il 30 - 50% per l'insieme di tutti i settori di attività economica).

Regno Unito e Irlanda, inoltre, non rilevano gli infortuni stradali avvenuti nell'esercizio dell'attività lavorativa, mentre altri Paesi escludono anche solo parzialmente dalle rispettive statistiche i lavoratori autonomi e non trasmettono i dati di diversi importanti settori economici.

Tempi e procedure di registrazione. Un altro aspetto importante riguarda la disomogeneità nelle procedure di registrazione dei casi mortali. In alcuni Paesi esistono restrizioni rispetto al periodo che consente di registrare l'infortunio nelle statistiche come evento mortale: se per esempio la vittima è deceduta lo stesso giorno dell'infortunio (è il caso dei Paesi Bassi) o entro i 30 giorni successivi (Germania).

Per questa serie di motivi, diversi Stati membri che non dispongono di dati infortunistici completi, hanno chiesto ed ottenuto dalla Commissione europea delle deroghe per la loro trasmissione ad Eurostat, deroghe che in sostanza consentono agli Stati membri interessati, per qualche anno ancora, di soprassedere alle direttive europee e di continuare ad inviare dati parziali.

Risultano, pertanto, penalizzati nel confronto i Paesi come l'Italia, che avendo un sistema assicurativo specifico e archivi statistici completi e strutturati, sono invece in grado di trasmettere a Eurostat dati esaustivi sugli infortuni sul lavoro.

Ancora oggi Eurostat invita a utilizzare i dati assoluti, che sono riportati nelle tabelle Ue così come comunicati dai singoli Paesi, **soltanto a livello globale e a fini indicativi**, tenendo conto dei limiti e delle carenze sopra indicati.

Eurostat prende però in considerazione anche un altro indicatore statistico, il tasso standardizzato di incidenza infortunistica, che rappresenta il numero di incidenti sul lavoro occorsi durante l'anno per 100.000 occupati e che consente di raffrontare i livelli infortunistici tra i vari Stati membri

In pratica, Eurostat elabora, per ciascuno Stato membro, un indicatore per correggere la distorsione derivante dalla presenza di differenti strutture produttive nazionali, assegnando a ogni settore economico la stessa ponderazione a livello nazionale di quella totale dell'Unione europea (metodologia Esaw).

Per il 2007 (ultimo anno reso disponibile da Eurostat), sulla base dei tassi d'incidenza standardizzati e nei limiti derivanti dalla non perfetta confrontabilità dei dati europei anche per questi indicatori statistici:

- il nostro Paese registra un indice infortunistico pari a 2.674 infortuni per 100.000 occupati, più favorevole rispetto a quello medio riscontrato nelle due aree Ue (3.279 per l'area euro e 2.859 per l'Ue15);
- l'Italia si colloca ben al di sotto dei maggiori Paesi del vecchio continente, come Spagna (4.691), Francia (3.975) e Germania (3.125) nella graduatoria risultante dalle statistiche armonizzate.

Normalmente le statistiche Eurostat sono disponibili nel mese di aprile.

Al momento della redazione di questo Rapporto, Eurostat non ha ancora provveduto alla diffusione delle statistiche degli infortuni sul lavoro relative al 2008.

Questo ritardo è dovuto soprattutto alla mancata trasmissione dei dati di due Paesi coinvolti in una difficile crisi economica, ossia Grecia e Portogallo.

Sono, pertanto, da considerare ancora valide le statistiche e le considerazioni pubblicate nel precedente Rapporto che, per completezza informativa, si riprendono in forma sintetizzata.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, nei tassi standardizzati dei vari Paesi, sono esclusi, oltre agli infortuni in itinere, anche gli infortuni stradali o a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto occorsi in occasione di lavoro: infatti non sono rilevati da tutti gli Stati membri e soprattutto rappresentano una quota molto rilevante del totale dei casi mortali (nel nostro Paese questa tipologia di evento rappresenta il 30% degli eventi mortali).

Tavola n. 29 - **TASSI STANDARDIZZATI DI INCIDENZA INFORTUNISTICA (per 100.000 occupati) nei Paesi UE. Anni 2003-2007**

INFORTUNI IN COMPLESSO (1)

Stati membri	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/2003
Spagna	6.520	6.054	5.715	5.533	4.691	-28,1
Portogallo	3.979	4.111	4.056	4.183	4.330	8,8
Francia	4.689	4.434	4.448	4.022	3.975	-15,2
Lussemburgo	5.033	4.439	3.414	3.685	3.465	-31,2
Ue area euro	3.783	3.638	3.545	3.469	3.279	-13,3
Germania	3.674	3.618	3.233	3.276	3.125	-14,9
Belgio	3.456	3.306	3.167	3.077	3.014	-12,8
Ue 15	3.329	3.176	3.098	3.093	2.859	-14,1
Paesi Bassi	1.188	1.070	2.653	2.831	2.971	150,1
Finlandia	2.847	2.864	3.031	3.008	2.758	-3,1
Danimarca	2.443	2.523	2.658	2.689	2.755	12,8
Italia	3.267	3.098	2.900	2.812	2.674	-18,2
Austria	2.629	2.731	2.564	2.394	2.160	-17,8
Grecia	2.090	1.924	1.626	1.611	N.D.	-
Irlanda	1.262	1.129	1.217	1.272	1.481	17,4
Regno Unito	1.614	1.336	1.271	1.135	1.085	-32,8
Svezia	1.252	1.148	1.130	1.088	997	-20,4

(1) Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*.

CASI MORTALI (2)

Stati membri	2003	2004	2005	2006	2007	Var. % 2007/2003
Portogallo	6,7	6,3	6,5	5,2	6,3	-6,0
Austria	4,8	5,4	4,8	4,2	3,8	-20,8
Grecia	3,0	2,5	1,6	3,8	N.D.	-
Danimarca	1,8	1,1	2,2	2,7	2,6	44,4
Belgio	2,4	2,9	2,6	2,6	2,5	4,2
Italia	2,8	2,5	2,6	2,9	2,5	-10,7
Spagna	3,7	3,2	3,5	3,5	2,3	-37,8
Francia	2,8	2,7	2,0	3,4	2,2	-21,4
Ue 15	2,5	2,4	2,3	2,4	2,1	-16,0
Germania	2,3	2,2	1,8	2,1	1,8	-21,7
Paesi Bassi	2,0	1,8	1,6	1,7	1,8	-10,0
Lussemburgo	3,2	N.D.	2,6	1,7	N.D.	-
Irlanda	3,2	2,2	3,1	2,2	1,7	-46,9
Svezia	1,2	1,1	1,7	1,5	1,4	16,7
Finlandia	1,9	2,5	2,0	1,5	1,3	-31,6
Regno Unito	1,1	1,4	1,4	1,3	1,3	18,2

(2) Esclusi infortuni in itinere e quelli dovuti a incidenti stradali e a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto nel corso del lavoro, in quanto non rilevati da tutti i Paesi.

Fonte: Eurostat

Grafico n. 12 - **INFORTUNI in complesso. Tassi standardizzati di incidenza infortunistica nei Paesi UE. Anno 2007**

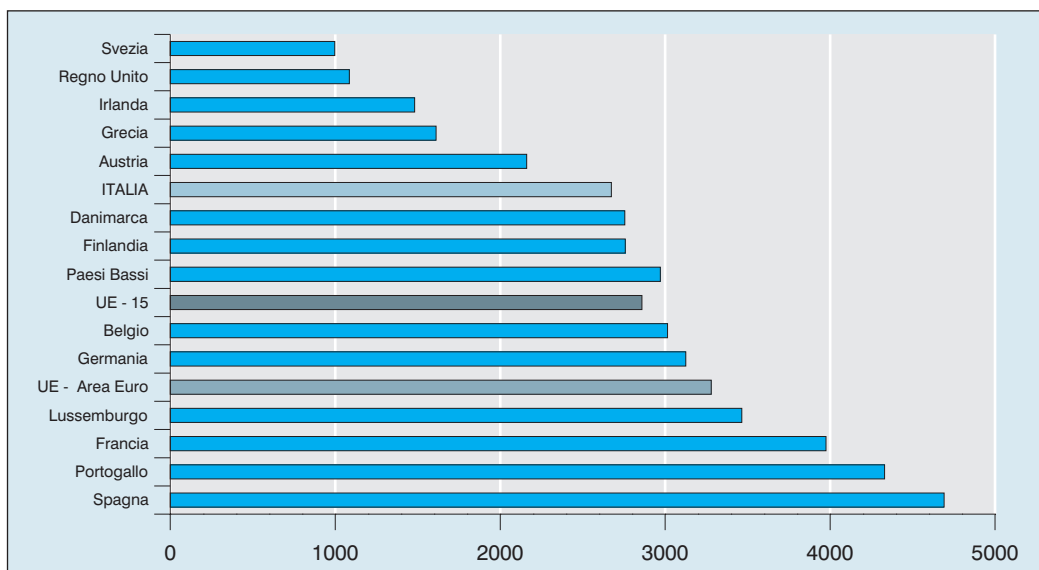
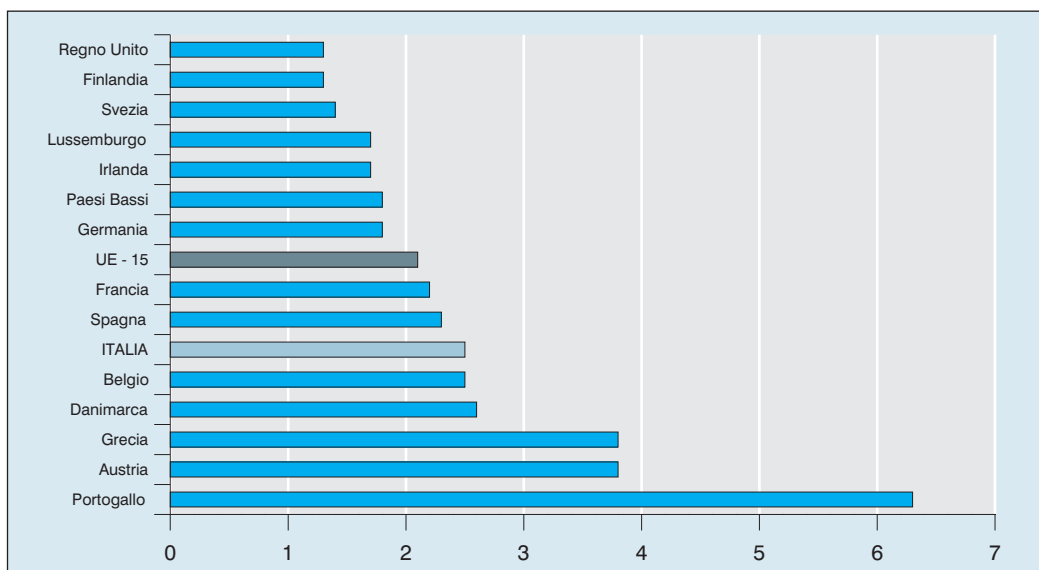


Grafico n. 13 - **INFORTUNI MORTALI. Tassi standardizzati di incidenza infortunistica nei Paesi UE. Anno 2007**



Nel 2007 si è registrata, rispetto all'anno precedente, una diminuzione dei tassi d'incidenza

- per l'Ue 15 da 2,4 a 2,1 decessi per 100.000 occupati, anche se tale valore (2,1) è ancora provvisorio, poiché alcuni Paesi non hanno comunicato a Eurostat i dati riguardanti l'anno 2007;
- per l'Italia da 2,9 a 2,5 decessi per 100.000 occupati, ancora al di sopra del valore medio Ue.

È possibile, tuttavia, anticipare che l'indice relativo all'anno 2008 per il nostro Paese è destinato a segnare una sensibile riduzione, in linea peraltro con il calo degli infortuni mortali registrato tra gli anni 2007-2008, e a posizionarsi, probabilmente, al di sotto della media Ue.

Gli infortuni in valore assoluto. Pur nei limiti evidenziati dallo stesso Eurostat, si ritiene comunque opportuna una breve panoramica sugli infortuni avvenuti nell'Ue espressi anche in valore assoluto.

Come già detto, i dati si riferiscono ai soli infortuni con assenza dal lavoro di almeno quattro giorni ed esclusi quelli in itinere (secondo quanto stabilito espressamente da Eurostat per le carenze informative di molti Stati su questi punti). I dati sono comunicati da ciascuno degli Stati membri dell'Ue e successivamente elaborati, certificati e diffusi dallo stesso Eurostat.

Nell'Unione europea si registra, per l'anno 2007 rispetto al 2006

- una lieve diminuzione degli infortuni in complesso (-0,6%), che si attestano sotto la soglia dei 3,9 milioni di casi;
- un calo pari all'8,7% degli infortuni mortali, portando a 3.782 il numero assoluto degli eventi mortali (esclusi, ovviamente, gli infortuni in itinere).

Tavola n. 30 - **INFORTUNI sul lavoro nell'Unione Europea* - Anni 2003-2007**

Eventi	2003	2004	2005	2006	2007
Infotuni in complesso	4.176.286	3.976.093	3.983.881	3.907.335	3.882.699
Casi mortali	4.623	4.366	4.011	4.140	3.782

* Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*.

ANDAMENTI E STATISTICHE

Il comparto marittimo (ex Ipsema)

1. Il comparto marittimo assicurato

L'ex Ipsema ha assicurato nel 2010 contro gli infortuni e le malattie professionali gli equipaggi di quasi 7.000 imbarcazioni/navi (in seguito unità) per conto di circa 4.900 imprese armatoriali.

La maggior parte del naviglio assicurato, circa il 47%, è stato impegnato nell'attività di pesca, svolta prevalentemente lungo le coste continentali ed insulari italiane a distanza non superiore alle venti miglia, la cosiddetta pesca costiera.

Sia le unità assicurate che le imprese armatoriali sono risultate in leggera crescita, rispettivamente 1,4% e 1,5% in confronto al 2009.

Il volume delle contribuzioni accertate nel 2010 ha raggiunto gli 85,2 milioni di euro, facendo registrare un aumento complessivo rispetto all'anno precedente del 2,1%.

Le contribuzioni vanno a coprire gli oneri dovuti a infortuni e malattie professionali, ma anche una serie di altre prestazioni specifiche erogate dall'ex Ipsema, come ad esempio la temporanea inidoneità alla navigazione.

Le contribuzioni accertate per l'assicurazione delle malattie e della maternità ammontano nel 2010 a 33,1 milioni di euro e sono in aumento, rispetto al 2009, del 2,2%.

2. L'andamento degli infortuni sul lavoro

Gli infortuni avvenuti nel 2010 sono complessivamente 1.268 e sono costituiti per circa il 97% da infortuni accaduti sul luogo di lavoro, ossia a bordo delle navi, e per il rimanente 3% da infortuni in itinere.

Nel complesso, si è rilevata una diminuzione di eventi dell'1,9% tra il 2009 ed il 2010 dovuta ad una riduzione degli infortuni sul luogo di lavoro pari al 2,9% e ad un aumento degli infortuni in itinere del 41,4%, percentuale che in sé risulta molto elevata, ma che va ridimensionata come importanza per il numero molto contenuto di casi.

Tavola n. 31 - **INFORTUNI avvenuti negli anni 2009-2010**

Tipo di infortunio	Numero infortuni		Differenza 2010-2009	Variaz. %
	2009	2010		
Infortuni sul luogo di lavoro	1.264	1.227	-37	-2,9
Infortuni in itinere	29	41	12	41,4
Totale	1.293	1.268	-25	-1,9

Nel grafico seguente sono riportati gli infortuni complessivi avvenuti tra il 2001 ed il 2010 con il loro andamento decrescente. Tra inizio e fine periodo gli infortuni si sono ridotti di circa un quarto, passando da 1.693 eventi a 1.268.

Gli infortuni sul luogo di lavoro nel comparto marittimo registrati nel 2010

- sono 1.227, in flessione del 2,9% rispetto al 2009;
- tale diminuzione segue le variazioni del -8,8% e del -5,7% rilevate rispettivamente nel 2008 e nel 2009 in confronto all'anno precedente.

La diminuzione degli infortuni del 2010 si abbina ad un aumento del 2,7% della massa retributiva accertata per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali⁹ e quindi ad un livello di occupazione da ritenersi stabile.

Se si esamina la distribuzione degli eventi per categoria di naviglio

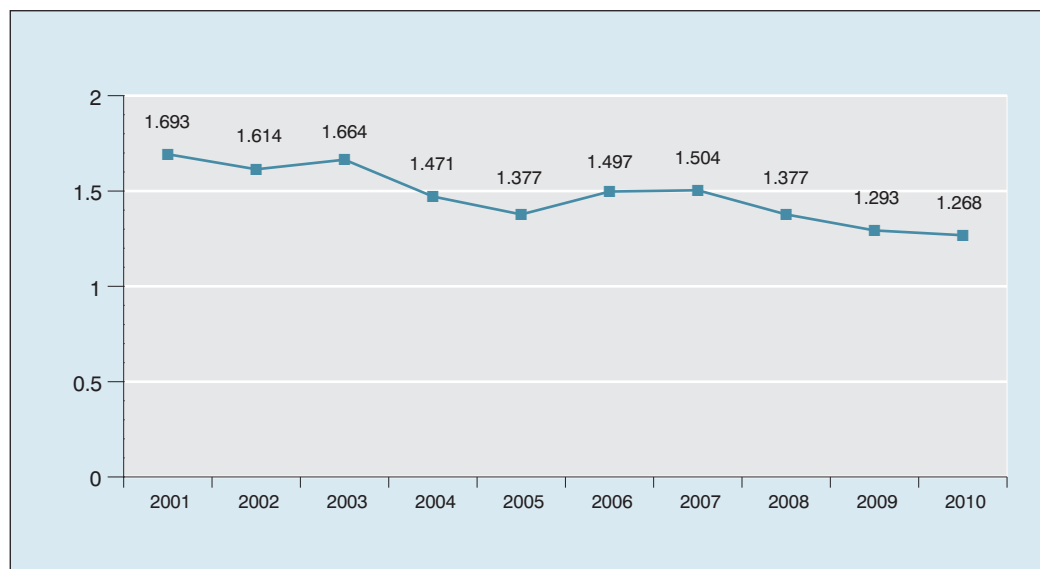
- la categoria Passeggeri (Trasporto persone) è quella nella quale si è contato il maggior numero di infortuni sul luogo di lavoro, con oltre la metà dei casi;
- la categoria Passeggeri insieme alla categoria del Carico (Trasporto merci) e al settore Pesca copre oltre l'86% degli eventi avvenuti nel 2010.

Dal punto di vista della variazione del numero di infortuni rispetto all'anno precedente è di nuovo sulla categoria Passeggeri che va posta l'attenzione.

Infatti, se si trascura la categoria del Diporto, che ha ridotte dimensioni ed è quindi soggetta maggiormente ad oscillazioni casuali, il settore Passeggeri è l'unico nel quale si registra una diminuzione di eventi, oltretutto con una percentuale piuttosto elevata (8,7%).

Si tenga presente che il complesso delle retribuzioni imponibili del 2010, nel caso della categoria Passeggeri¹⁰ risulta in crescita del 6,6%, quindi la diminuzione degli infortuni non è associabile ad una riduzione dell'attività lavorativa e di conseguenza dell'esposizione al rischio.

Grafico n. 14 - **Andamento del complesso degli infortuni nel periodo 2001-2010**



9 Si tratta del confronto tra il monte retributivo accertato nel 2010 e quello accertato nel 2009, entrambi riferiti al solo anno corrente, al netto cioè degli accertamenti d'ufficio effettuati in ciascuno dei due anni, ma riferiti ad esercizi precedenti.

10 Si tratta del confronto, per la specifica categoria, tra il monte retributivo accertato nel 2010 e quello accertato nel 2009, entrambi riferiti al solo anno corrente, al netto cioè degli accertamenti d'ufficio effettuati in ciascuno dei due anni, ma riferiti ad esercizi precedenti.

Tavola n. 32 - **INFORTUNI sul luogo di lavoro avvenuti nel periodo 2009-2010 per categoria di naviglio**

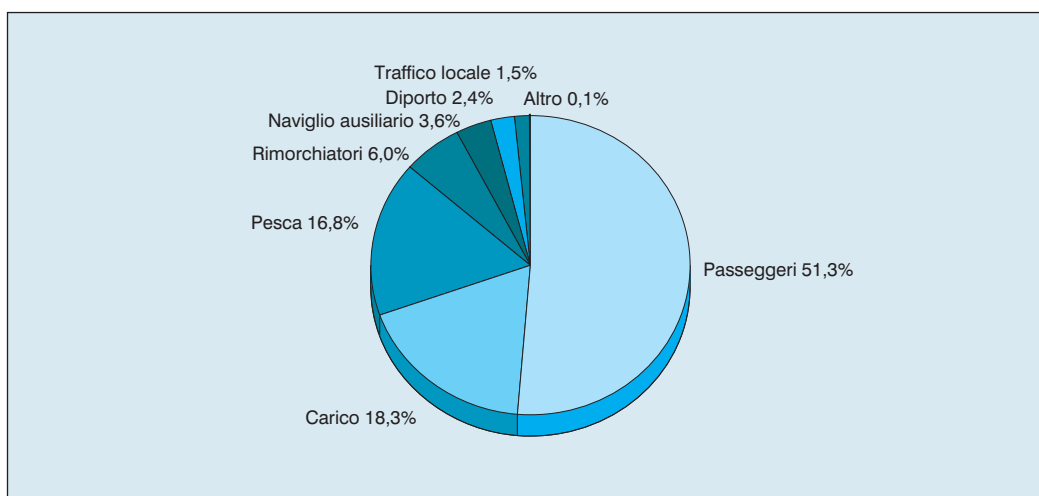
Categoria di naviglio	Numero infortuni		Differenza 2010-2009	Variaz. %
	2009	2010		
Passeggeri ⁽¹⁾	690	630	-60	-8,7
Carico	214	225	11	5,1
Pesca ⁽²⁾	200	206	6	3,0
Rimorchiatori	65	74	9	13,8
Naviglio ausiliario	37	44	7	18,9
Diporto	41	29	-12	-29,3
Traffico locale	15	18	3	20,0
Altro ⁽³⁾	2	1	-1	-50,0
Totale	1.264	1.227	-37	-2,9

(1) Passeggeri + Concessionari di bordo + Diporto a noleggio iscritto al "Registro internazionale".

(2) Pesca costiera + Pesca mediterranea + Pesca oltre gli stressi.

(3) Addetti alle prove in mare e tecnici ed ispettori (si tratta in realtà non di una categoria naviglio, ma di alcune categorie professionali).

Gráfico n. 15 - **INFORTUNI sul luogo di lavoro avvenuti nel 2010 per categoria di naviglio**



La quota di infortuni a carico del personale di sesso femminile non varia molto di anno in anno e nel 2010 risulta pari al 2,6%.

Sono le categorie dei Passeggeri e del Diporto a fare registrare quasi l'intero numero di infortuni avvenuti tra il personale femminile, la cui attività lavorativa nel mondo marittimo è ancora oggi legata prevalentemente al naviglio dedicato al trasporto delle persone/turismo. Occorre sottolineare che la categoria Passeggeri riportata nella tavola seguente contiene al suo interno anche i concessionari di bordo (addetti alle attività commerciali, ricreative, ecc.), per i quali si è contato circa il 28% degli infortuni complessivi registrati nel 2010 tra le marittime, e che la categoria del Diporto è comprensiva del diporto a noleggio. In quest'ultimo caso l'unità da diporto, insieme all'equipaggio, viene messa a disposizione del noleggiante per un determinato periodo da trascorrere a scopo ricreativo.

Tavola n. 33 - **INFORTUNI avvenuti nel periodo 2009-2010 per categoria di naviglio e sesso**
(valori assoluti)

Categoria di naviglio	2009			2010		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Passeggeri	662	28	690	609	21	630
Carico	213	1	214	224	1	225
Pesca	200	-	200	205	1	206
Rimorchiatori	65	-	65	74	-	74
Naviglio ausiliario	36	1	37	44	-	44
Diporto	32	9	41	21	8	29
Traffico locale	14	1	15	17	1	18
Altro	2	-	2	1	-	1
Totale	1.224	40	1.264	1.195	32	1.227
Distribuzione %	96,8	3,2	100,0	97,4	2,6	100,0

Tavola n. 34 - **INFORTUNI sul luogo di lavoro avvenuti negli anni 2009-2010 per classi di età** - (valori assoluti)

Classi di età	Infortuni		Variazioni %
	2009	2010	
Fino a 34	379	392	3,4
35-49	474	443	-6,5
50-64	398	380	-4,5
65 e oltre	13	12	-7,73
Totale	1.264	1.227	-2,9

In merito all'età degli infortunati, la diminuzione degli infortuni sul luogo di lavoro osservata nel 2010 non trova conferma per una sola delle classi di età, quella dei lavoratori più giovani, di età inferiore a 35 anni, per la quale è stato riscontrato un incremento di eventi del 3,4%.

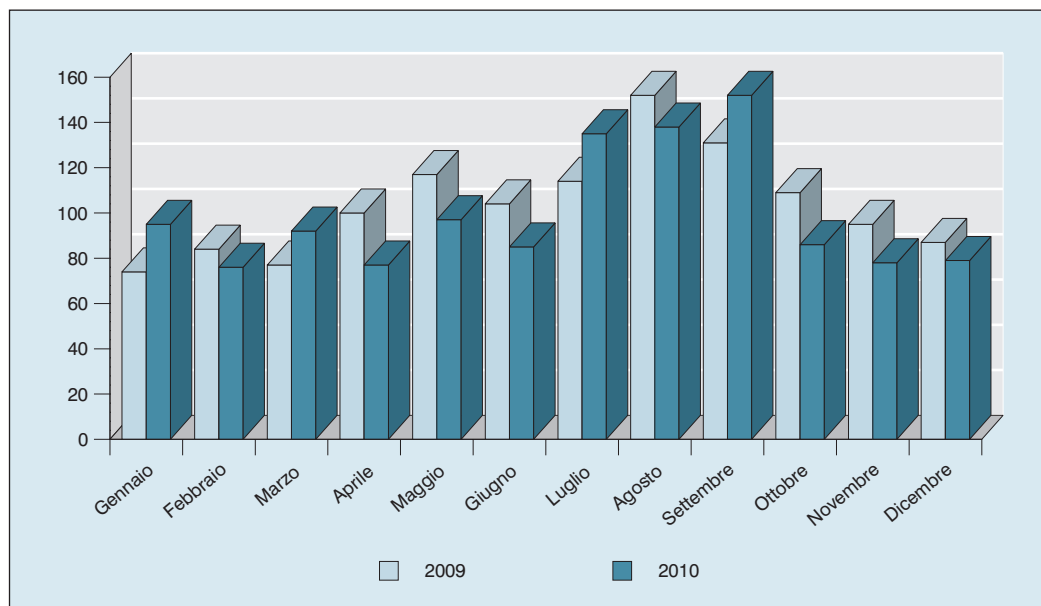
L'età media degli infortunati di sesso maschile nel 2010 risulta pari a 42 anni, mentre per quelli di sesso femminile a 34,7 anni. Quest'ultimo dato, sebbene calcolato su un numero esiguo di osservazioni, conferma quanto emerso dalla ricerca "Donne al timone" in merito alla giovane età delle lavoratrici del settore della navigazione. I risultati dell'indagine, promossa dall'ex Ipsema e finalizzata a conoscere le condizioni di vita e di lavoro delle donne imbarcate, sono stati pubblicati a luglio 2008.

Per circa il 95%¹¹ gli infortuni del 2010 hanno colpito marittimi di nazionalità italiana, la rimanente quota per il 72% è costituita da marittimi di nazionalità tunisina (45%), che sono presenti quasi esclusivamente nel settore della pesca, e da lavoratori di nazionalità romena (27%).

¹¹ Percentuale calcolata ripartendo la quota di infortuni con informazione non disponibile sulla nazionalità (1,1%) in proporzione ai casi per i quali la nazionalità è nota.

Nel 2010 circa il 36% degli infortuni si è verificato nei mesi compresi tra luglio e settembre ed è in quest'ultimo mese che si è registrato il maggior numero di casi. Si tenga presente che oltre il 51% degli infortuni è stato rilevato nella categoria Passeggeri, che intensifica la sua attività proprio nei mesi estivi.

Grafico n. 16 - **Infortuni avvenuti nel periodo 2009-2010 distribuiti per mese**



Per valutare la gravità degli infortuni si può fare riferimento agli eventi mortali avvenuti e ai postumi, in termini di inabilità permanente residua, rilevati per i rimanenti infortuni.

Attualmente tra i marittimi la cui tutela assicurativa è in carico all'ex Ipsema, risultano registrati con riferimento all'anno 2010, cinque infortuni mortali, tre dei quali avvenuti sul luogo di lavoro, gli altri due in itinere. Si specifica che i dati potrebbero essere soggetti a revisione, sia per le conseguenze degli infortuni che possono portare al decesso successivamente alla pubblicazione di questo rapporto, sia per la possibile presenza di pratiche in corso di accertamento¹².

I tre eventi avvenuti a bordo nel 2010 appartengono tutti al settore della Pesca, settore che annualmente conferma la sua rischiosità, soprattutto a causa dei naufragi che mettono a repentaglio la vita dell'intero equipaggio.

Tavola n. 35 - **INFORTUNI mortali avvenuti negli anni 2009-2010**

Infortuni mortali	2009	2010
Infortuni sul luogo di lavoro	6	3
di cui categoria Pesca	36	3
di cui altre categorie	3	-
Infortuni in itinere	1	2
Totale	7	5

¹² A volte si possono, ad esempio, verificare casi di sparizione di marittimi durante la navigazione con ritrovamento successivo del cadavere in mare, che necessitano di indagini per poter inquadrare l'evento correttamente (infortunio, suicidio, ecc.).

Grafico n. 17 - **Distribuzione per categoria di naviglio degli infortuni mortali sul luogo di lavoro avvenuti tra il 2001 ed il 2010**

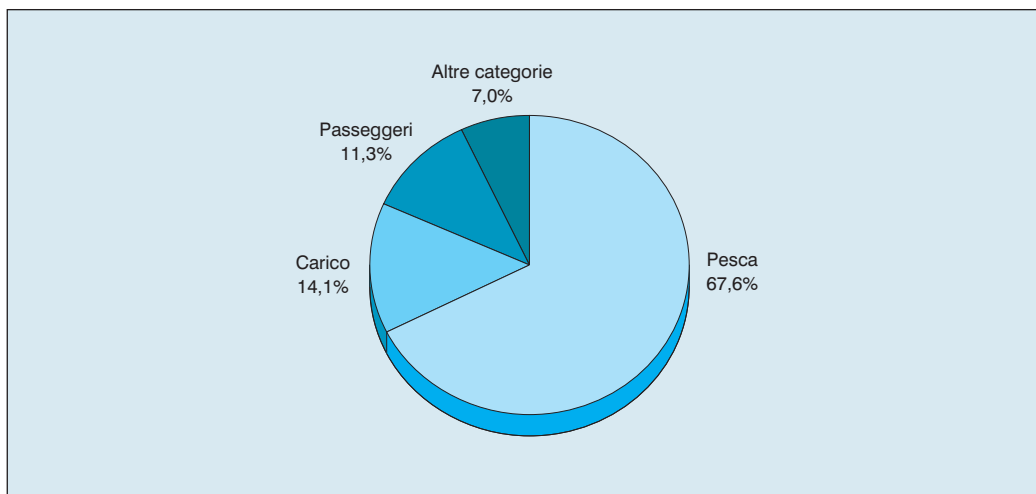


Tavola n. 36 - **Conseguenze degli infortuni sul luogo di lavoro avvenuti nel periodo 2007-2008**

Infortunati avvenuti nell'anno	2007*	2008**
Senza postumi	68,1%	64,1%
Con inabilità permanente residua	31,9%	35,9%

* Rilevazione effettuata ad aprile 2010

** Rilevazione effettuata ad aprile 2011

Il grafico riporta la distribuzione degli infortuni mortali sul luogo di lavoro registrati tra il 2001 ed il 2010, poco più di 70 eventi, ripartiti per categorie di naviglio. È immediata la conferma di quanto detto sopra, infatti quasi il 68% dei casi mortali si è rilevato proprio nel settore della Pesca.

I postumi degli infortuni evolvono in un arco temporale piuttosto lungo. Per avere, quindi, dei dati che siano stabili, sono riportate informazioni sui postumi di infortuni avvenuti nel biennio 2007-2008.

Per poter confrontare i due anni, i dati sono stati estratti attendendo lo stesso tempo dalla fine dell'esercizio.

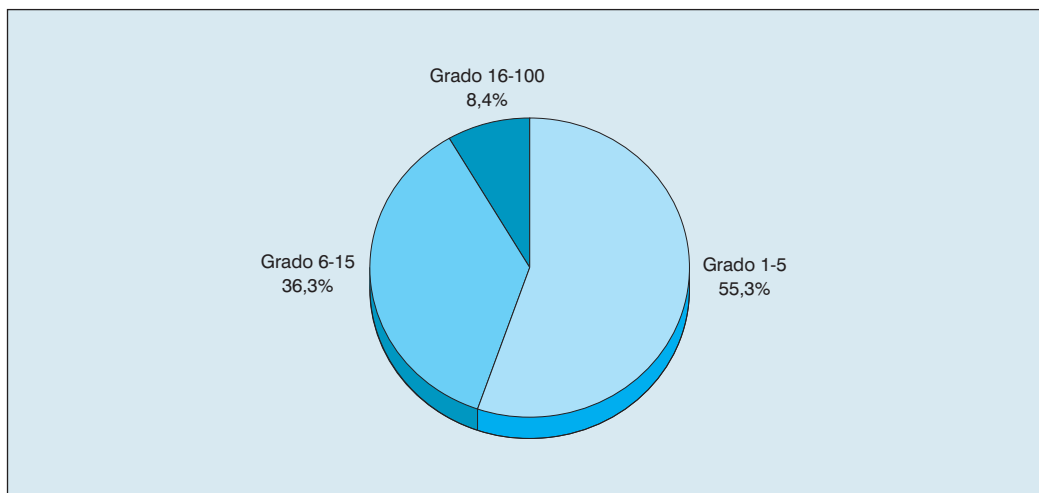
Dalla rilevazione emerge una situazione mediamente più grave per gli infortuni avvenuti nel 2008 rispetto a quelli dell'anno precedente, che non deriva dalla diversa tempistica di accertamento dei postumi, in quanto una rilettura ad oggi dei dati del 2007 non modifica in modo significativo la ripartizione.

Circa il 36% degli eventi avvenuti nel 2008 ha comportato un'inabilità permanente residua. Facendo riferimento soltanto agli infortuni con postumi, risulta che

- nel 55,3% dei casi il grado di inabilità è compreso tra 1 e 5 e quindi, tranne in presenza di danni "policroni", non si è determinata una liquidazione aggiuntiva rispetto all'indennità temporanea;

- nel 36,3% dei casi il grado di inabilità è compreso tra 6 e 15, di conseguenza l'infortunio ha comportato una liquidazione del danno biologico in capitale;
- nel rimanente 8,4% dei casi, cioè nel sottogruppo con conseguenze più gravi (grado di inabilità compreso tra 16 e 100), è stata costituita una rendita di inabilità.

Grafico n. 18 - **Infortunati sul luogo di lavoro avvenuti nel 2008 con inabilità permanente residua**

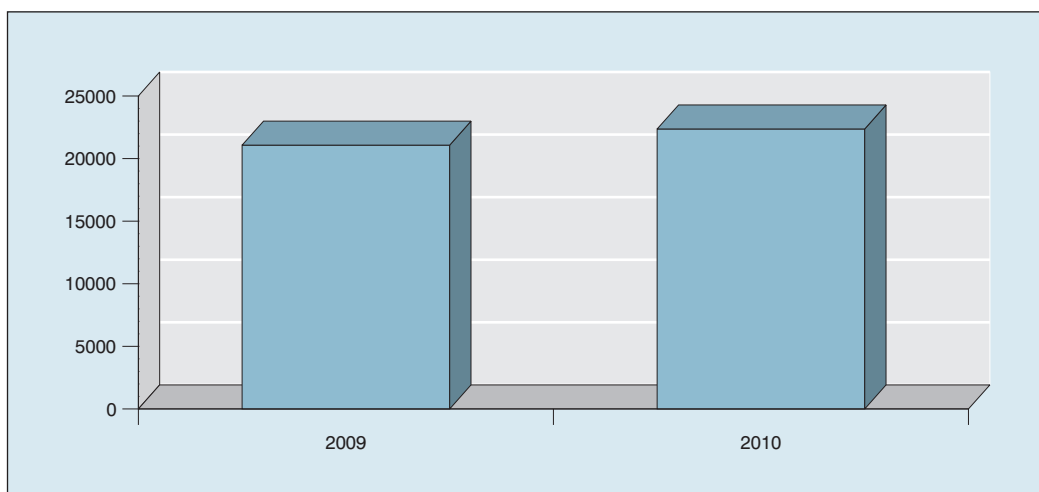


3. La temporanea inidoneità alla navigazione

In base alla legge n.1486/1962, i marittimi che, al termine di un periodo di assistenza per infortunio o malattia, non dovessero essere giudicati idonei dalla commissione medica permanente di primo grado a svolgere la specifica attività di bordo, ricevono dall'ex Ipsema, fino alla dichiarazione di idoneità o di inidoneità permanente, per un periodo massimo di un anno, un'indennità giornaliera pari al 75% della retribuzione, ad esclusione dei compensi per lavoro straordinario.

Nel corso del 2010 l'ex Ipsema ha erogato prestazioni di temporanea inidoneità alla navigazione per circa 22.400 giornate, in aumento del 6,1% rispetto al 2009.

Grafico n. 19 - **Giornate indennizzate per temporanea inidoneità alla navigazione nel periodo 2009-2010**



4. Le malattie comuni

Nel 2010 l'ex Ipsema ha indennizzato complessivamente circa 1,9 milioni di giornate per malattia comune, dato che risulta in crescita, rispetto all'anno precedente del 7,8%.

La malattia comune si distingue in malattia fondamentale (verificatasi durante l'imbarco) e malattia complementare (verificatasi entro 28 giorni dallo sbarco). Quest'ultima, in termini di numero di giornate indennizzate, rappresenta circa il 68% delle erogazioni per malattia comune.

L'esame delle pratiche di malattia fondamentale può fornire utili indicazioni sul possibile sviluppo di malattie professionali. Il grafico riporta, per alcuni raggruppamenti di malattie, la ripartizione delle pratiche di malattia fondamentale aperte nel 2009, che sono pari a circa 7.400. Esiste un'assoluta predominanza delle pratiche aperte per patologie legate al sistema muscolo-scheletrico, che è comune a tutte le categorie di naviglio.

Grafico n. 20 - **Giornate indennizzate nel 2010 per malattia comune**

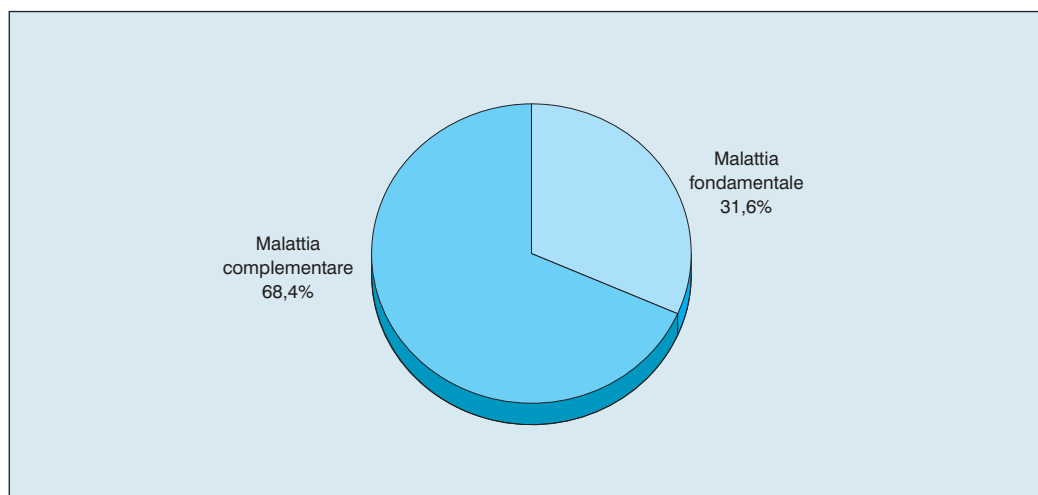


Tavola n. 37 - **La malattia comune nel periodo 2009-2010**

Tipo prestazione	Giornate indennizzate		Variaz. % 2010/2009
	2009	2010	
Malattia fondamentale	573.827	605.081	5,4
Malattia complementare	1.202.913	1.311.000	9,0
Totale	1.776.740	1.916.081	7,8

5. La maternità

Nel 2010 l'ex Ipsema ha indennizzato quasi 144.000 giornate per prestazioni di maternità (inclusi i congedi parentali). L'aumento registrato rispetto al 2009 è pari all'11,6%.

Grafico n. 21 - **Distribuzione delle pratiche di malattia fondamentale aperte nel 2009 per "raggruppamento di malattia"**

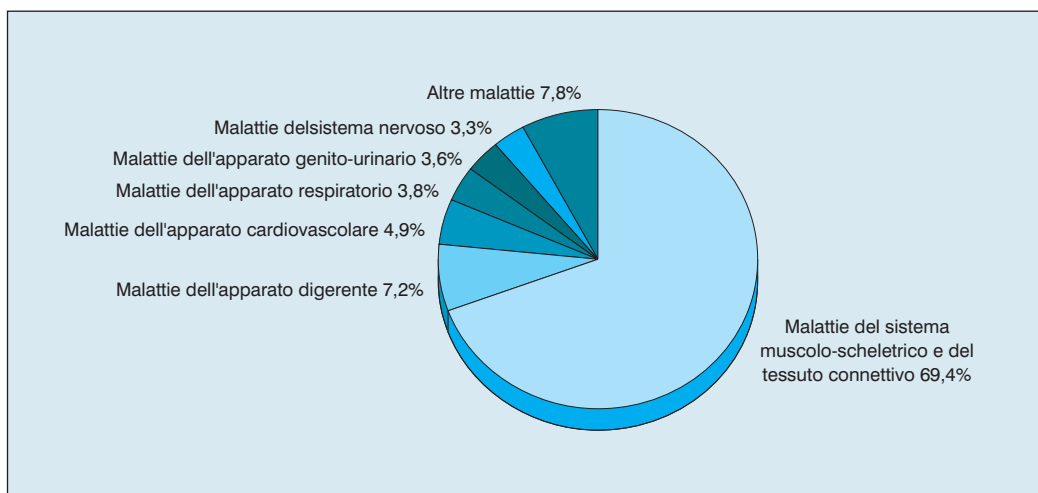


Tavola n. 38 - **Distribuzione delle pratiche di malattia fondamentale aperte nel 2009 per raggruppamento di malattia e categoria di naviglio** (valori percentuali)

Raggruppamento malattia	Passeggeri	Trasporto Merci	Pesca	Rimorch.	Naviglio ausiliario	Traffico locale	Diporto
Malattie del sistema muscolo-scheletrico e del tessuto connettivo	73,3	69,6	63,7	63,5	63,7	71,8	72,6
Malattie dell'apparato digerente	6,2	8,5	7,9	9,6	6,7	5,9	5,0
Malattie dell'apparato cardiovascolare	4,6	5,6	6,0	5,7	4,1	2,2	2,8
Malattie dell'apparato respiratorio	4,0	2,4	4,1	5,2	4,7	3,7	3,4
Malattie dell'apparato genito-urinario	3,5	4,4	3,9	3,5	3,4	1,5	3,4
Malattie del sistema nervoso	1,9	2,7	4,4	6,6	6,9	1,2	4,5
Turbe mentali e del comportamento	3,0	2,8	2,2	1,2	1,7	2,8	5,6
Malattie della pelle e del tessuto sottocutaneo	1,0	1,4	2,5	1,0	3,2	1,5	-
Malattie infettive e parassitarie	0,5	0,3	0,8	1,0	4,1	6,2	-
Malattie delle ghiandole endocrine, della nutrizione e del metabolismo	0,6	0,8	1,4	0,5	0,2	0,9	0,6
Malattie dell'orecchio e della mastoide	0,6	0,8	1,0	0,5	0,4	0,3	-
Malattie dell'occhio e degli annessi oculari	0,7	0,5	0,4	1,2	0,6	0,3	-
Tumori maligni	0,1	0,1	1,1	0,3	0,2	0,9	1,7
Malattie del sangue e degli organi emopoietici e alterazioni che coinvolgono il sistema immunitario	0,1	0,1	0,6	0,2	0,2	0,6	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero di pratiche esaminate	3.054	1.464	1.263	594	535	323	179

Grafico n. 22 - **Giornate indennizzate per la maternità nel periodo 2009-2010**

